

Alma Mater Studiorum-Università di Bologna
Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
Corso di Laurea in Filosofia

LABORATORIO DI FILOSOFIA
NORME DI REDAZIONE DEL SAGGIO FINALE



In copertina: *Atena Pensosa* (460 a.C. ca), Atene, Museo dell'Acropoli.

© Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Corso di Laurea in Filosofia, a.a. 2014/15

[Die Substanz] ist Form und Inhalt.
[La sostanza] è forma e contenuto.
Ludwig Wittgenstein

The fundamental rule of writing is that the writer should pay attention to his words, so as to leave the reader free to concentrate on the thoughts expressed. Your reader ought never to have to pause to consider what thought is being expressed; if he does, you have failed as a writer.

Michael Dummett

Vulgarity is lack of respect for excellence.

M. W. Barnes

INDICE¹

0. PREMESSA	p. 5
1. INTRODUZIONE	p. 5
1.1 Lunghezza del saggio	p. 5
1.2 Impostazione della pagina	p. 5
1.3 Stampa e consegna	p. 6
2. STRUTTURA E COMPONENTI DEL SAGGIO	p. 7
2.1 Copertina	p. 8
2.2 {Pagina di dedica e/o epigrafe} ²	p. 9
2.3 Sommario e {Abstract}	p. 10
2.4 Testo	p. 10
2.4.1 <i>Introduzione</i>	<i>p. 11</i>
2.4.2 <i>Trattazione o Corpo del Testo</i>	<i>p. 11</i>
2.4.3 <i>Conclusione</i>	<i>p. 11</i>
2.5 Note a piè di pagina	p. 13
2.6 {Appendici}	p. 14
2.7 Bibliografia di Lavoro	p. 14
3. STILI DEI CARATTERI	p. 14
3.1 Corsivo	p. 14
3.2 Grassetto e Maiuscoletto	p. 16
3.3 Sottolineato e Spazieggiato	p. 16
4. PUNTEGGIATURA	p. 16
4.1 Punto fermo	p. 17
4.2 Virgola	p. 17
4.3 Punto e virgola	p. 17
4.4 Due punti	p. 17
4.5 Puntini di sospensione	p. 18
4.6 Parentesi	p. 18
4.7 Barra obliqua o sbarretta	p. 18
4.8 Virgolette	p. 18
5. NORME GRAMMATICALI E ORTOGRAFICHE	p. 21
5.1 Accenti e Apostrofo	p. 21
5.2 Sillabazione	p. 21
5.3 <i>D</i> eufonica	p. 21
5.4 Maiuscola iniziale	p. 21
6. BIBLIOGRAFIA E SISTEMI DI RIMANDI BIBLIOGRAFICI	p. 21
6.1 Bibliografia di Lavoro e Saggio Bibliografico	p. 21
6.1.1 <i>Libri</i>	<i>p. 22</i>
(1) <i>Monografie</i>	<i>p. 22</i>
(2) <i>Raccolte di saggi</i>	<i>p. 23</i>
(3) <i>Traduzioni e commenti</i>	<i>p. 24</i>
6.1.2 <i>Articoli di riviste, periodici e quotidiani</i>	<i>p. 25</i>
6.1.3 <i>Recensioni e tesi</i>	<i>p. 25</i>
6.1.4 <i>Voci enciclopediche e di dizionario</i>	<i>p. 26</i>
6.1.5 <i>Fonti legislative o istituzionali</i>	<i>p. 27</i>

¹ Questo indice è proprio di un testo regolativo, cioè è un elenco numerato dei paragrafi che compongono il testo. Differisce, per esempio, dall'indice di una tesi o di un libro perché in essi, normalmente, prefazione, introduzione, conclusione, bibliografia e appendici non sono numerati.

² Nel presente documento, le parentesi graffe {...} racchiudono un elemento facoltativo.

6.1.6	<i>Pubblicazioni on line</i>	p. 28
6.2	Sistemi di Rimandi Bibliografici	p. 28
6.2.1	<i>Autore-Titolo</i>	p. 28
6.2.2	<i>Autore-Anno</i>	p. 29
6.2.3	<i>A Numerazione Progressiva</i>	p. 30
6.3	Bibliografie associate	p. 31
6.3.1	<i>Bibliografia Autore-Titolo</i>	p. 31
6.3.2	<i>Bibliografia Autore-Anno</i>	p. 31
6.3.3	<i>Bibliografia a Numerazione Progressiva</i>	p. 34
7.	VARIA	p. 36
7.1	<i>Proscribenda</i> , ovvero scelte stilistiche da evitare	p. 36
7.2	Uso del linguaggio di genere	p. 36
7.3	Raccomandazioni finali	p. 36
8.	APPENDICI	p. 37
8.1	Abbreviazioni	p. 37
8.2	Accenti e Apostrofo	p. 38
8.3	Regola di citazione	p. 39
8.3.1	<i>Presocratici</i>	p. 39
8.3.2	<i>Platone</i>	p. 39
8.3.3	<i>Aristotele</i>	p. 40
8.3.4	<i>Descartes</i>	p. 41
8.3.5	<i>Kant</i>	p. 41
8.3.6	<i>Wittgenstein</i>	p. 41
8.4	Traslitterazione del greco antico	p. 42
9.	BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA	p. 42

0. PREMESSA

Le norme di redazione sono *convenzioni* che variano a seconda dei committenti, delle tipologie di testo e delle lingue in cui si scrive.³ Se è senz'altro utile e importante acquisire una certa familiarità con le diverse convenzioni di redazione attualmente in uso in italiano e nelle altre lingue, è tuttavia necessario applicare di volta in volta quelle richieste dal committente, dalla tipologia di testo e dalla lingua in cui si scrive. Qui trovate elencate le principali norme di redazione da rispettare nel redigere il vostro lavoro per il Laboratorio di Filosofia. Tali norme sono state scelte fra quelle che ci sono sembrate maggiormente in uso oggi nell'editoria e nelle tesi di laurea o dottorato italiane, in particolare nell'ambito delle discipline umanistiche, e più rispondenti alla tipologia di testo – un saggio breve di argomento filosofico – che siete chiamati a scrivere. Sono state indicate in nota le varianti principali rispetto allo stile tipografico adottato, ma sarà compito dell'insegnante del Laboratorio di Scrittura rendervi consapevoli dei vari stili tipografici oggi in uso. Il testo che state leggendo è redatto per lo più secondo le norme che prescrive (con qualche variante, per es. l'uso dell'interlinea singola) e può quindi essere preso a modello della loro applicazione, anche se non si tratta di un testo argomentativo o espositivo come il saggio filosofico, ma di un testo regolativo o normativo (con qualche elemento didascalico proprio di un manuale di scrittura).

Il principio che regola l'applicazione delle norme di redazione è quello di *uniformità*: le norme devono essere applicate *sistematicamente* e non in modo episodico e discontinuo, così che il testo finale risulti formalmente curato e uniforme, cioè abbia uno stile anche tipografico. Il principio di uniformità contribuisce, oltre che alla *leggibilità* (nel senso della qualità della percezione visiva del testo), anche alla sua *comprensibilità*, insieme ai due principi che riguardano il contenuto, cioè la *coesione* grammaticale e la *coerenza* tematica.⁴

La tipologia di testo richiesta per il saggio finale è quella di un saggio breve di argomento filosofico riguardante l'opera studiata nel Laboratorio di Lettura scelto dallo studente. Si tratta pertanto di un saggio di lettura espositivo e argomentativo, i cui dettagli saranno discussi nel Laboratorio di Scrittura. Questo presuppone, da un lato, la *frequenza* richiesta a entrambi i Laboratori (Scrittura e Lettura), attestata da firme di presenza *non falsificate*, e, dall'altro, l'*autenticità* del saggio, cioè che sia opera originale dello studente e che non sia stato né copiato in tutto o in parte (plagio)⁵ né scritto da altri su commissione. Per l'iscrizione ai Laboratori, le norme di comportamento e i casi giustificati di mancata frequenza, si rinvia al programma del Laboratorio, che trovate sul sito del Corso di Laurea in Filosofia alla voce *Didattica*.

1. INTRODUZIONE

1.1 Lunghezza del saggio: testo di almeno 5,5, al massimo 7,5 pagine standard di Word o programmi di videoscrittura equivalenti, cioè di almeno 3000, al massimo 4200 parole circa di testo e note a piè di pagina (non sono comprese le eventuali appendici e la bibliografia di lavoro).

1.2 Impostazione della pagina:

1.2.1 foglio: A4;

1.2.2 stile del carattere: Times New Roman o carattere analogo per grandezza, chiarezza e stile (non deve essere un carattere già corsivo);

1.2.3 corpo tipografico del carattere: 12 punti per il testo, 11 per le citazioni fuori testo, 10 per le note a piè di pagina;

1.2.4 margini: superiore (intestazione) 2,5 cm; destro, sinistro e inferiore (piè di pagina) 2 cm;

³ Per le norme di redazione in uso nelle 24 lingue dell'Unione Europea, cfr. <http://publications.europa.eu/code/it-it-000100.htm> (consultato il 4 settembre 2014).

⁴ La *coesione* di un testo è data dagli elementi linguistici che ne collegano le varie parti, la *coerenza* dal filo logico svolto senza contraddizioni o incongruenze.

⁵ In greco moderno, significativamente, *λογκλοπή* (*logoklopí*), 'furto del *logos*'.

- 1.2.5 interlinea: 1,5 per il testo, singola per l'eventuale esergo,⁶ il sommario e/o l'*abstract*, le citazioni fuori testo e le note a piè di pagina;
- 1.2.6 capoversi o a capo: sempre indentati o rientrati di 1 cm tranne il capoverso iniziale di ogni paragrafo; **N.B.** non lasciare spazi (righe bianche) tra i capoversi; vedi *infra*, p. 8;
- 1.2.7 citazioni fuori testo: devono essere di almeno 4 righe (salvo eccezioni dovute alla particolare rilevanza del testo citato), precedute e seguite da una riga bianca, rientrate di 1 cm sia a destra sia a sinistra (o solo a sinistra), in corpo 11 tondo, senza virgolette; **N.B.** non deve essere indentata solo la prima riga ma l'intera citazione: vedi *infra*, p. 20;
- 1.2.8 giustificare (cioè allineare sia a destra sia a sinistra) (≡) testo, note e bibliografia;
- 1.2.9 numerare le pagine a partire dalla eventuale pagina di dedica e/o epigrafe (vedi *infra*, § 2.2);⁷ **N.B.** la copertina, non essendo una pagina, non va numerata (vedi *infra*, § 2.1).

1.3 Stampa e consegna: il saggio deve essere stampato fronte-retro a computer⁸ (non manoscritto o dattiloscritto) e consegnato all'insegnante rilegato e non in fogli sparsi o fermati solo con una grafetta. **N.B.** È a discrezione dell'insegnante richiedere che il saggio sia inviato anche o esclusivamente in formato digitale.

Corretta Digitazione del Testo

1.	Non lasciare spazi <i>prima</i> dei segni di interpunzione (punto fermo, virgola, punto e virgola, due punti, punto interrogativo, punto esclamativo) né <i>dopo</i> l'apertura o <i>prima</i> della chiusura di parentesi e virgolette. L'apostrofo non è mai preceduto né seguito da spazi (per es. <i>l'anima non l'anima</i> o <i>l'anima</i>).
2.	Non lasciare spazi doppi (o addirittura multipli) tra le parole. N.B. come controllo degli spazi fra le parole inserire il piede di pulce (¶), cioè il comando <i>Mostra caratteri nascosti</i> o <i>Visualizza caratteri non stampabili</i> .
3.	Non usare mai l'apostrofo al posto dell'accento (per es. <i>bontà</i> e non <i>bonta'</i>); usare le lettere accentate anche per le maiuscole (per es. <i>È</i> e non <i>E'</i>). ⁹
4.	Usare sempre apostrofi curvi (') e non dritti (!). ¹⁰
5.	Distinguere sempre il trattino <i>coniuntivo</i> (<i>trait d'union</i>), breve (-), senza spazi prima e dopo, da usare per termini composti come 'logico-filosofico' o 'greco-latino', o per datazioni (per es. Darwin 1809-1882), ¹¹ dal tratto <i>disgiuntivo</i> medio o lineetta (–), spaziato prima e dopo, da usare per gli incisi, il discorso diretto (in sostituzione delle virgolette basse) e le elencazioni. ¹²
N.B. Non usare le opzioni di correzione automatica di Word.	

⁶ Epigrafe o esergo (exergo) è il motto o la citazione che precede un'opera o una sua parte (vedi *infra*, § 2.2).

⁷ In realtà, le pagine si cominciano a *conteggiare* a partire dalla pagina riservata a dedica e/o epigrafe, ma essa non riporta il numero di pagina (non è dunque in questo senso *numerata*) e il retro è di solito bianco. La prima pagina a essere numerata in senso proprio, cioè a riportare il numero di pagina, è quella iniziale del testo, nel caso del saggio breve la pagina dell'introduzione.

⁸ Prima di stampare, in particolare se non si stampa dal proprio computer, è bene convertire il documento di videoscrittura in formato .pdf per evitare modifiche indesiderate durante la stampa.

⁹ Per la lettera 'È' usare *Inserisci Simbolo* nel menu principale del programma di videoscrittura, oppure le combinazioni di tasti: ALT 212 (Windows) e ALT ↑ [Maiuscola] E (Mac).

¹⁰ Su Windows è di default, su Mac invece è da impostare in *Preferenze di Word*.

¹¹ A differenza dell'inglese, dove l'uso del trattino nei termini composti è la norma, l'italiano predilige la composizione senza il trattino (per es. 'pseudofilosofico', 'controesempio', ecc.) o la separazione delle due parole (per es. 'figlio modello', 'riunione fiume', 'notizia bomba', ecc.). Per una trattazione dettagliata di questo argomento, vedi SIMONE 2010, s.v. *Composizione*.

¹² L'inserimento automatico della lineetta si ottiene digitando sulla tastiera il trattino preceduto e seguito da uno spazio. **N.B.** Se il trattino è seguito da un segno d'interpunzione (per es. una virgola), anziché da uno spazio, o se dopo lo spazio compare per esempio un numero, anziché una lettera o una parola, è possibile che esso non si trasformi automaticamente in lineetta. Per correggere l'errore di digitazione è quindi necessario intervenire a livello manuale inserendo provvisoriamente gli spazi necessari alla trasformazione; una volta ottenuta la lineetta, sarà possibile cancellare gli spazi e procedere digitando il proprio testo come previsto.

2. STRUTTURA E COMPONENTI DEL SAGGIO

La struttura del saggio è data dalla successione ordinata dei seguenti componenti:

- 2.1 Copertina
- 2.2 {Pagina di dedica e/o epigrafe}
- 2.3 Sommario e {Abstract}
- 2.4 Testo, suddiviso in:
 - 2.4.1 Introduzione
 - 2.4.2 Trattazione o Corpo del Testo
 - 2.4.3 Conclusione
- 2.5 Note a piè di pagina
- 2.6 {Appendici}
- 2.7 Bibliografia di Lavoro

Tutti i componenti eccetto il 2.4 e le sue suddivisioni appartengono a quello che Gérard Genette chiama «paratesto»,¹³ cioè l'insieme di quegli elementi che circondano e prolungano il testo, sia all'interno dell'opera (*peritesto*) sia al suo esterno (*epitesto*),¹⁴ con lo scopo di presentarlo al lettore. Nel vostro saggio avrete a che fare con il peritesto, cioè con quegli elementi che non fanno parte del testo vero e proprio ma lo precedono (Copertina, Pagina di dedica e/o epigrafe, Sommario e/o *Abstract*), lo seguono (Appendici, Bibliografia di Lavoro), o sono a esso inframezzati (Titoli e Note a piè di pagina).

Il testo vero e proprio di un saggio breve (2.4) si suddivide normalmente in paragrafi. I paragrafi possono essere numerati e/o titolati, preferibilmente in grassetto. Il paragrafo introduttivo (2.4.1) e quello conclusivo (2.4.3) non richiedono necessariamente una numerazione e sono per lo più titolati **Introduzione** e **Conclusione**. I paragrafi che costituiscono la Trattazione o Corpo del Testo vanno invece numerati (da 1. in avanti) ed eventualmente titolati, sempre in grassetto. **N.B.** 'Trattazione' o 'Corpo del Testo' non è un titolo tematico, ma un *metatitolo* generico e non va dunque usato come titolo di paragrafo.

<i>Esempio di paragrafi numerati e/o titolati</i>	
<p>1. ----- ----- ----- ----- ----- ----- ----- -----</p> <p>2. ----- ----- ----- ----- ----- ----- ----- -----</p>	<p>1. Il continuo in Aristotele ----- ----- ----- ----- ----- ----- ----- -----</p> <p>2. Il continuo temporale ----- ----- ----- ----- ----- ----- ----- -----</p>

¹³ Cfr. GENETTE 1989, pp. 4 ss.
¹⁴ Interviste all'autore, corrispondenza, diari, ecc.

I Titoli

I titoli dei paragrafi del saggio fanno anch'essi parte del peritesto, o meglio, secondo Genette (1989, pp. 6-7), degli «interstizi» del testo, cioè di quegli elementi del peritesto che non precedono o seguono il testo, ma sono a esso inframezzati, ovvero compaiono nell'infratesto.¹⁵ Normalmente si consiglia un titolo espressivo, breve e accattivante, e un sottotitolo descrittivo, che rinvii immediatamente al contenuto del saggio. Per es.:

SOGNO E APORIA**L'argomento scettico del sogno nella *Prima Meditazione* di Cartesio**

N.B. Titoli e sottotitoli non vanno mai chiusi da un punto fermo (vedi *infra*, § 4.1).

Ciascun paragrafo si divide a sua volta in capoversi, i capoversi in periodi, cioè frasi compiute chiuse da un punto fermo, e i periodi in frasi principali e/o subordinate. Il *capoverso* o *a capo* è la porzione di testo compresa tra due a capo successivi e individua una unità tematica di senso compiuto in cui può essere suddiviso il tema del paragrafo. Una pagina standard è mediamente articolata in *tre* (o al massimo *quattro*) capoversi aventi una lunghezza media compresa tra le 10 e le 20 righe.

COSA NON FARE

Sono quindi da evitare, da un lato, la *frammentazione* eccessiva della pagina in troppi capoversi brevi, dall'altro il *blocco unico* di una o più pagine senza capoversi.

N.B. In alcuni manuali di stile (cfr. per es. LESINA 1994, pp. 56 e 71 ss.) al posto di 'capoverso' si usa impropriamente il termine 'paragrafo', un anglismo da *paragraph*, che significa *capoverso* (mentre in inglese per 'paragrafo' si usa *section*). Questo crea ambiguità perché la stessa parola, 'paragrafo', viene a indicare due cose diverse: il paragrafo e il capoverso, ed è quindi un uso da evitare.

I Componenti del libro

Il saggio breve non presenta in particolare tre componenti che sono invece comuni nelle monografie, siano esse tesi o libri a stampa: (1) l'Indice generale, nel vostro caso sostituito dal Sommario e/o *Abstract*; (2) la Prefazione autografa,¹⁶ che contiene informazioni diverse dall'Introduzione, per lo più riguardanti l'autore (per es. i ringraziamenti); e (3) i Capitoli, l'unità maggiore di senso compiuto in cui è articolata la Trattazione di una monografia (a meno che non sia divisa anche in Sezioni), a loro volta suddivisi in paragrafi, sottoparagrafi e capoversi. **N.B.** Pertanto non dovrete mai scrivere che il vostro saggio è diviso in capitoli. Inoltre, trattandosi di un saggio breve, è sconsigliata la suddivisione dei paragrafi in sottoparagrafi (per es. 1.1, 1.2, ecc.).

2.1 Copertina

La Copertina è il primo elemento del peritesto, non è una pagina e quindi non va numerata né conteggiata. Deve contenere le seguenti informazioni:

¹⁵ Lo stesso vale per le note a piè di pagina (vedi *infra*, § 2.5).

¹⁶ In una monografia la prefazione è *autografa*, cioè scritta dallo stesso autore; in una raccolta di saggi o in una rivista la prefazione è invece *allografa*, cioè scritta da qualcuno, di solito il curatore del volume, diverso dagli autori dei contributi contenuti nella raccolta o nella rivista, oppure da uno o due tra gli autori dei contributi, che in questo caso fungono anche da curatori del volume. Talvolta la prefazione è preceduta da una presentazione, che è sempre *allografa*, cioè scritta da altri, e da una premessa, che può essere *autografa* o *allografa*. La *presentazione* è scritta per lo più da un esperto della materia e ha lo scopo di presentare un giovane autore o un nuovo contributo rilevante nel settore; un esempio di *premesse autografa* è la breve nota introduttiva dell'autore a una nuova edizione del suo libro, un esempio di *premesse allografa* la nota introduttiva del traduttore qualora il libro sia stato tradotto in una lingua straniera.

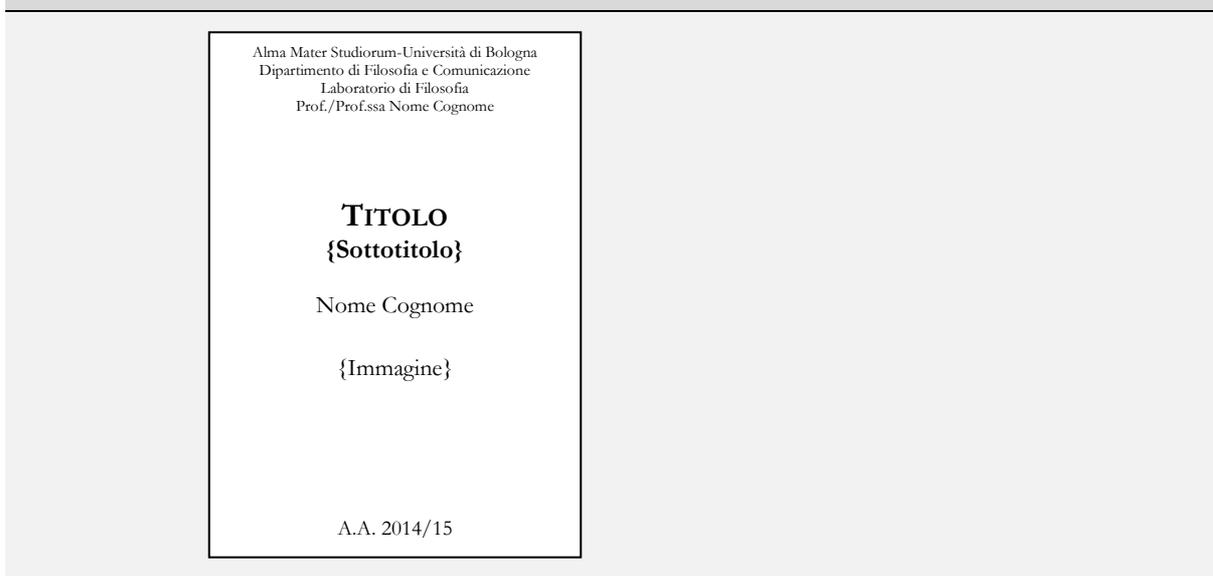
2.1.1 *in intestazione e centrato*: Alma Mater Studiorum-Università di Bologna / Dipartimento di Filosofia e Comunicazione / Laboratorio di Filosofia / Nome e Cognome dell'insegnante che ha tenuto il Laboratorio di Lettura a cui avete partecipato;

2.1.2 *al centro e centrato*: Titolo / {Sottotitolo} in grassetto ed eventualmente in maiuscoletto (**N.B.** non in maiuscolo continuo) / Nome e Cognome dello studente (**N.B.** mai Cognome e Nome) / {Immagine};

2.1.3 *a piè di pagina e centrato*: Anno Accademico del Laboratorio di Lettura frequentato (per es. A.A. 2014/15).

N.B. In un libro la copertina non va confusa col *frontespizio*: sono entrambi componenti del paratesto, ma il frontespizio è una pagina preliminare (e come tale va conteggiata anche se non numerata) contenente almeno il nome dell'autore e il titolo del testo (cui si aggiungono luogo di pubblicazione, casa editrice e anno).

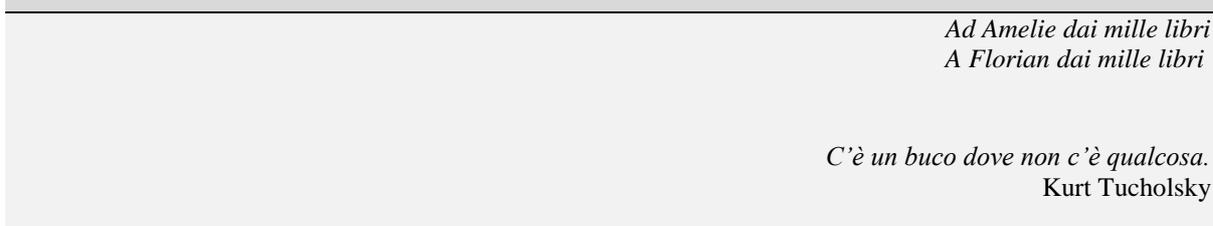
Esempio di copertina



2.2 {Pagina di dedica e/o epigrafe}

La prima pagina conteggiata (ma non numerata; vedi *supra*, § 1.2) del saggio è facoltativa e contiene in genere la *dedica*, in alcuni manuali sconsigliata per questo tipo di lavori, e l'*epigrafe* o esergo (exergo), cioè una o più citazioni che precedono il testo, possibilmente non arbitrarie ma attinenti al suo contenuto. Anch'esse fanno parte del peritesto e da un punto di vista tipografico compaiono allineate a blocchetto sul margine destro del foglio (in alto o al centro), in corpo minore (pt. 11) con interlinea singola e in corsivo.¹⁷ Sotto la citazione, allineato a destra, il Nome e Cognome dell'autore e (facoltativo) il *titolo* dell'opera.

Esempio di dedica ed epigrafe



¹⁷ In alternativa, la citazione può essere in tondo se in italiano e in corsivo se in una lingua straniera.

2.3 Sommario e {Abstract}

Invece di un indice, previsto per es. per una tesi o per una monografia, per un saggio di un volume collettaneo (vedi *infra*, § 6.1.1 [2]) o per un articolo (§ 6.1.2) si richiede ora normalmente un *Sommario*, cioè un'esposizione sintetica in italiano del contenuto del saggio, e/o un *Abstract* in inglese. Per il vostro saggio scriverete un Sommario in italiano di non più di 150 parole, mentre è facoltativo ma vivamente consigliato come esercizio scrivere anche un sommario in inglese (*Abstract*), ugualmente di non più di 150 parole. Entrambi vanno collocati prima dell'introduzione nella stessa pagina.

Il sommario o i sommari devono essere in corsivo, con interlinea singola, e concludersi con un elenco di 5 Parole Chiave (*Keywords*) relative al contenuto del saggio.

Esempio di Sommario e Abstract

Le ragioni principali che giustificano ancora oggi il nostro interesse per la scrittura filosofica di Platone sono due: da un lato essa rappresenta la massima espressione del genere del dialogo socratico, cui appartiene, dando origine a quel particolare tipo di dialogo filosofico che chiamiamo platonico e che sarà destinato a rimanere un unicum nella storia della filosofia occidentale. Dall'altro lato, la scrittura filosofica di Platone presenta un evidente carattere paradossale rispetto a una serie di accuse mosse alla scrittura nei suoi stessi dialoghi, e che sembrerebbero ricadere su di essi, lasciando insoddisfatto il lettore che ne abbia sperimentato l'estrema cura formale. Scopo di questo saggio è mostrare (1) come queste accuse siano infondate – e la paradossalità solo apparente – e soprattutto (2) come siano i dialoghi medesimi a rispondervi dall'interno, da quello stesso luogo che per tradizione è destinato a esprimere la voce dell'autore e la sua dichiarazione d'intenti: i proemi o scene introduttive.

Parole Chiave: Platone – Scrittura – Dialogo Socratico – *Mimesis* – Proemi

The main reasons that justify still today our interest in the philosophical writing of Plato are two: on the one hand, it is the ultimate expression of the literary kind of Socratic dialogue, to which it belongs, giving rise to that particular kind of philosophical dialogue that we call Platonic and will be destined to remain unique in the history of Western philosophy; on the other hand, Plato's philosophical writing presents a clear paradoxical character vis-à-vis a series of allegations to writing which are found in Plato's dialogues, and that would seem to rebound on them, leaving dissatisfied the reader who has experienced their extreme formal care. The purpose of this paper is to show (1) that these allegations are unfounded – and the paradox is only apparent – and above all (2) how are the dialogues themselves able to respond to such allegations from within, from the same place that traditionally is intended to express the voice of the author and his declaration of intent: the proems or introductory scenes.

Keywords: Plato – Writing – Socratic Dialogue – *Mimesis* – Proems

2.4 Testo

Il testo vero e proprio di un saggio breve è normalmente tripartito, cioè suddiviso nelle tre parti indicate ai punti 2.4.1, 2.4.2, 2.4.3 (Introduzione, Trattazione e Conclusione). Questa suddivisione non è arbitraria, ma considerata *naturale*, almeno a partire dalla retorica classica greca e latina, per i testi espositivi e argomentativi.¹⁸ Così Platone nel *Fedro* enuncia quello che potremmo chiamare «principio organico di buona formazione di ogni discorso (*logos*)». Dice infatti Socrate a Fedro (264c2-6): «Ma credo che almeno questo tu possa affermarlo, che ogni discorso deve essere assemblato come un organismo vivente, dotato di un corpo suo proprio, così da non risultare privo né di

¹⁸ Ma ovviamente non per testi letterari, poetici o narrativi, ed espressivi in genere. E anche nel caso dei classici della filosofia antichi e moderni, non sempre troverete rispettato questo modello, a partire dallo stesso Platone. Tuttavia è quello basilare che è bene conoscere e seguire.

testa né di piedi, anzi da avere le parti intermedie e quelle estreme scritte in modo adeguato l'una all'altra e all'intero».¹⁹

La parte iniziale e quella finale, cioè l'Introduzione e la Conclusione, non sono quindi, come si potrebbe pensare, elementi accessori di minore rilevanza, ma fanno parte integrante della struttura del testo e svolgono ciascuna funzioni specifiche.

2.4.1 Introduzione

In un saggio breve di almeno 5 e al massimo 7,5 pagine standard, è consigliabile che l'Introduzione sia di circa mezza pagina, e comunque non più lunga di una, qualora il saggio raggiunga la sua lunghezza massima (7,5 pagine). Le informazioni normalmente contenute in una introduzione sono quelle che preparano la lettura, cioè: (1) una breve introduzione generale al tema del saggio, che funga da esordio e catturi l'attenzione del lettore; (2) l'enunciazione del tema principale (*propositio*); (3) una sintesi del suo svolgimento, indicando in breve il tema specifico di ciascun paragrafo (*partitio*); {4} l'eventuale anticipazione (prolessi) della tesi che lo studente intende sostenere. **N.B.** Per un esempio di Introduzione, vedi *infra*, § 2.4.3.

2.4.2 Trattazione o Corpo del Testo

Dato il numero limitato di pagine a disposizione, è consigliabile che il numero dei paragrafi che compongono la Trattazione non sia superiore a *tre* (**N.B.** il numero dei paragrafi non può essere d'altra parte inferiore a *due*, altrimenti la Trattazione non presenterebbe un'articolazione interna adeguata). Sommati a Introduzione e Conclusione si avranno quindi 4-5 paragrafi in totale.

COSA NON FARE

Sono quindi da evitare, da un lato, la *frammentazione* eccessiva in molti paragrafi brevi, dall'altro il *blocco unico* senza articolazioni.

Ogni paragrafo dovrebbe essere organizzato in modo da realizzare la «progressione tematica» (BELTRAMO/NESCI 2011, pp. 751-756), cioè «l'esposizione progressiva dell'argomento trattato» (LESINA 1994², p. 71), evitando per quanto possibile ripetizioni, divagazioni e salti logici.

Il tipo di saggio che vi è richiesto è un *saggio di lettura* in cui dimostrare di avere letto per intero e con attenzione l'opera trattata durante il Laboratorio di Lettura e di averne approfondito almeno un aspetto. Lo scopo è dunque quello di scrivere un testo insieme espositivo e argomentativo. *Espositivo* delle tesi dell'autore sul tema che si è scelto di approfondire e insieme *argomentativo* perché si tratta, da un lato, di presentare anche gli argomenti che l'autore porta a sostegno delle proprie tesi (*tesi esegetica*) e, dall'altro, di dare il proprio giudizio in merito (*tesi filosofica*). Inoltre, si richiede di confrontare la propria lettura con almeno un saggio di *letteratura critica* sull'argomento, da citare e commentare nel corso del proprio lavoro. Per la letteratura critica pertinente è consigliabile consultare l'insegnante di riferimento. Se non si è d'accordo con gli autori della letteratura critica sull'argomento, evitare espressioni di modestia o atteggiamenti superbi.

COSA NON FARE

Il saggio di lettura non deve essere pertanto né un semplice *riassunto* dell'opera, né una mera *compilazione* delle opinioni dei vari interpreti presenti nella letteratura critica sull'argomento.

2.4.3 Conclusione

La parte conclusiva di un discorso è generalmente introdotta da un connettivo metatestuale che ne individua la chiusura, assicurandone la coesione con quanto precede, come per es. 'In conclusione', 'Per concludere', 'Giunti alla conclusione'. Come per l'Introduzione, è consigliabile che anche la

¹⁹ Trad. it. di Roberto Velardi modificata: vedi Platone, *Fedro*, a cura di Roberto Velardi, Milano: BUR, 2006.

Conclusione sia lunga mezza pagina circa, e comunque non più lunga di una, qualora il saggio raggiunga la sua lunghezza massima (7,5 pagine). I contenuti e le funzioni più comuni di una conclusione sono i seguenti: (1) riepilogo: si ricapitolano i punti salienti della trattazione, in particolare le conclusioni di ogni paragrafo; (2) enfasi: si sottolineano i risultati principali ottenuti, in particolare la tesi che si è voluto sostenere; (3) prospettiva: si indicano le questioni ancora aperte e i possibili futuri sviluppi del lavoro svolto; (4) congedo: ci si congeda dal lettore in modo da lasciare una impressione (l'ultima) favorevole e rendere così il lavoro "memorabile": si possono usare al riguardo una massima, un aneddoto, una citazione o anche una domanda (congedo aporetico).

La Conclusione presenta analogie con l'Introduzione: così il riepilogo corrisponde alla *partitio* o sintesi iniziale dello svolgimento del tema, l'enfasi all'eventuale prolessi o anticipazione della tesi principale che si intende sostenere, il congedo all'esordio o breve introduzione generale al tema del saggio, entrambi volti a suscitare una disposizione favorevole del lettore.

Esempio di Introduzione e Conclusione

Introduzione	Conclusione
<p>È opinione comune che chi dice il vero sia migliore di chi mente. Nell'<i>Ippia Minore</i>, Socrate e Ippia sembrano sostenere la tesi contraria, vale a dire la tesi paradossale che il mentitore è migliore del veritiero [<i>esordio</i>]. Tema di questo saggio sarà un esame degli argomenti socratici a sostegno della tesi che chi mente è migliore di chi dice il vero [<i>propositio</i>]. Procederemo analizzando l'argomentazione da un punto di vista formale e materiale. In primo luogo vedremo se essa è formalmente valida, cioè se la conclusione deriva necessariamente dalle premesse (§ 1); in secondo luogo valuteremo se le premesse sono tutte vere (§ 2). Nel caso in cui almeno una risultasse falsa, l'argomentazione nasconderebbe una fallacia materiale e sarebbe dunque confutabile. Dedicheremo particolare attenzione alla premessa che consiste nella definizione del mentitore come colui che è capace di mentire; infine la confronteremo con la definizione aristotelica del mentitore come colui che, potendo, sceglie di mentire (§ 3) [<i>partitio</i>].</p> <p>La tesi che intendo sostenere è la seguente: la fallacia dell'argomentazione socratica non riguarda il nesso di conseguenza logica tra le premesse e la conclusione (<i>fallacia formale</i>), e non riguarda direttamente nemmeno la falsità della definizione di mentitore assunta come premessa. La fallacia si annida piuttosto nell'ambiguità semantica della parola greca <i>ameinon</i>, che noi traduciamo con 'migliore' (<i>fallacia materiale</i>) [<i>prolessi</i>].</p>	<p>Come abbiamo visto, l'argomentazione socratica è formalmente valida: la conclusione (il mentitore è migliore del veritiero) deriva necessariamente dalle premesse, tra cui la definizione del mentitore come colui che è capace di mentire (§ 1). A un'analisi più attenta, come quella di Aristotele in un passo della <i>Metafisica</i> (Δ 29), non sfugge la falsità della definizione: il mentitore non è colui che è capace di mentire, ma chi, potendo, sceglie di mentire. Da questa premessa non può essere derivata la conclusione paradossale che il mentitore è migliore del veritiero (§§ 2-3) [<i>ricapitolazione</i>]. Affinché l'argomentazione sia valida e la conclusione inversa (il veritiero è migliore del mentitore) sia vera, è però necessario sciogliere l'ambiguità semantica del greco <i>ameinon</i>, che può significare sia il più capace (o abile), sia il migliore da un punto di vista etico, vale a dire chi si comporta in modo giusto o moralmente corretto. Il tentativo di disambiguare il termine e di restituire le due valenze ai contesti d'uso appropriati è il punto originale di questo lavoro [<i>enfasi</i>].</p> <p>La parola greca <i>ameinon</i> appartiene a una famiglia di termini che potremmo definire <i>le parole dell'etica</i>. Questi termini, a partire da <i>agathós</i>, assumono una diversa sfumatura di significato in base al contesto d'uso, vale a dire indicano qualità differenti se riferiti all'ambito delle arti e dei mestieri (le <i>technai</i>) o all'ambito etico del comportamento degli uomini. Inoltre, la lingua comune tende a confonderne gli usi e a sovrapporne le sfumature semantiche. Sarebbe dunque utile un'indagine lessicale che ne fissi le diverse valenze. Punto comune a ogni <i>agathós</i> rimane raggiungere nel proprio ambito, tecnico o etico,</p>

	<p>l'eccellenza [prospettiva]:</p> <p>Noi infatti riteniamo che l'individuo veramente virtuoso [<i>agathós</i>] e saggio sarà in grado di sopportare tutti gli eventi della sorte in modo decoroso, saprà sempre compiere le azioni più belle tra quelle che gli si presentano, proprio come anche un buon comandante sa servirsi dell'esercito di cui dispone nel modo più efficace per la vittoria e un calzolaio sa realizzare una bellissima calzatura con il cuoio che gli viene dato, e lo stesso vale per tutti gli altri artigiani.</p> <p>Arist. <i>ENI</i> 11, 1100b35-1101a6 (trad. di A. Fermani) [congedo]</p>
--	---

2.5. Note a piè di pagina

Le note al testo vanno inserite *a piè di pagina*, sono distinte da un numero progressivo e numerate consecutivamente per tutto il testo. **N.B.** Non inserire le note in un unico blocco *in fondo al testo*: è una soluzione scomoda e fastidiosa per il lettore, anche se nell'editoria è spesso preferita perché meno costosa per l'editore. Non inserire *mai* le note a mano, ma inserirle automaticamente dal menu Inserisci (o analogo) del programma di videoscrittura usato.

Le note si distinguono in note di *riferimento o confronto* e note di *commento o approfondimento*. Le prime sono note brevi in cui o si riporta semplicemente il dato bibliografico della citazione fatta nel testo (per es.: GENETTE 1989, p. 3),²⁰ o si rinvia al dato bibliografico di un passo parafrasato e non citato nel testo (o di un passo pertinente che si vuole suggerire al lettore), facendolo precedere da 'cfr.'²¹ o 'vedi' (per es.: Cfr. GENETTE 1989, p. 3; Vedi GENETTE 1989, p. 3). Le note di commento o approfondimento sono invece note più lunghe che contengono rispettivamente un chiarimento di quanto scritto nel testo (per es. il chiarimento del significato di un termine tecnico) o un ampliamento della trattazione principale introducendo uno o più argomenti collaterali. **N.B.** Un *test* utile per capire se la nota è appropriata è quello di leggere le due parti di testo che precedono e seguono immediatamente la nota omettendo la lettura della nota stessa: se il testo risulta autosufficiente, allora la nota è appropriata; in caso contrario, per es. se un passaggio logico compare in nota, allora la nota risulta inappropriata e occorre spostare il suo contenuto direttamente nel testo.

COSA NON FARE

Si raccomanda di non eccedere nelle note lunghe per rispettare la lunghezza prescritta del saggio: le note, pur facendo parte del paratesto, vengono conteggiate insieme al testo nei limiti di minimo 5 e massimo 7,5 pagine standard.

Nota Bene

1. Esistono due sistemi alternativi di inserimento delle note nel testo:
 - 1.1 *Sistema italiano* – I richiami delle note sono seguiti dai segni di interpunzione; fanno eccezione il punto esclamativo e il punto interrogativo, che invece precedono il numero di richiamo della nota. Questo criterio è quello prevalente in Italia.

Esempi

Ma si ammetterà che in pochi si emozionano davanti a un'equazione¹.

²⁰ In questi casi è anche possibile dare il riferimento bibliografico direttamente nel testo, fra parentesi tonde dopo la citazione. Per es.: «...» (GENETTE 1989, p. 3). **N.B.** La cosa importante è adottare uno stile uniforme.

²¹ Abbreviazione del latino *confer*, 'confronta'.

Se la musica è stata definita come sopra, non sarà allora forse *sempre* arte piacevole piuttosto che arte bella?¹

- 1.2 *Sistema inglese* – I richiami delle note sono sempre preceduti dai segni di interpunzione, senza eccezioni. Questo criterio predomina nei testi in lingua inglese, ma attualmente è diffuso anche in Italia.

Esempi

Ma si ammetterà che in pochi si emozionano davanti a un'equazione.¹

Se la musica è stata definita come sopra, non sarà allora forse *sempre* arte piacevole piuttosto che arte bella?¹

N.B. Tra il numero in apice della nota e il segno che la precede – che sia un segno d'interpunzione o la finale di una parola – non ci vuole lo spazio.

2. **Tutte le note, brevi e lunghe, sono periodi e quindi vanno chiuse con un punto fermo.**

2.6 {Appendici}

Le appendici (forma abbreviata: app.) appartengono ai componenti facoltativi del saggio e vanno collocate in fondo al lavoro, dopo la Conclusione e prima della Bibliografia. Di solito contengono materiale aggiuntivo a sé stante rispetto al testo ma ritenuto utile come sostegno alla trattazione. Si tratta per lo più di materiali di consultazione, per es. grafici, tabelle, elenchi, figure, ecc., ai quali si può rinviare nel corso del lavoro. Le appendici saranno titolate dalla denominazione Appendice, seguita da una lettera indicante successione alfabetica, qualora siano più di una, e dal titolo vero e proprio, che rinvia al contenuto, per es. **Appendice A: Diagramma di Partizione, Appendice B: Confronto delle Traduzioni**, ecc. **N.B.** Trattandosi di un saggio breve, si raccomanda di non eccedere nel numero e nella lunghezza delle appendici.

2.7 Bibliografia di Lavoro

Per 'Bibliografia di Lavoro' si intende l'elenco in ordine alfabetico per cognome dell'autore dei riferimenti bibliografici contenuti nel vostro saggio (testo, note a piè di pagina ed eventuali appendici). Per i principali stili bibliografici che possono essere adottati nel saggio, si rinvia al § 6.

3. STILI DEI CARATTERI

3.1 Corsivo

Il *corsivo* o *italico* (ingl. *italic*) è una delle possibili varianti (o stili) del disegno del carattere insieme al tondo (la variante di base), al **grassetto** o **neretto** (ingl. *bold*) e al MAIUSCOLETTO, cui può essere aggiunta la sottolineatura o (oggi più raramente) lo s p a z i e g g i a t o. Il corsivo va usato nei seguenti casi:

- (1) titoli di libri e opere dell'ingegno di qualunque genere che abbiano carattere unitario (opere d'arte, letterarie, musicali, teatrali, filmiche, televisive, radiofoniche, ecc.); fanno eccezione:
 - (a) Bibbia, Vangelo, Antico/Nuovo Testamento, Corano, che vanno in tondo con la maiuscola (ma vanno in corsivo i titoli dei singoli libri: *Genesi, Esodo, Levitico*, ecc.);

- (b) i titoli delle riviste, che vanno fra virgolette doppie basse («Rivista di Filosofia»);²²
- (2) titoli di articoli, sezioni, capitoli o paragrafi titolati di libri;
 - (3) titoli di voci di enciclopedia o dizionario se indicano un argomento (vedi *infra*, p. 27);
 - (4) tutti i termini stranieri (tranne i nomi propri di persona o di luogo, o quelli di associazioni, cariche pubbliche, istituzioni, ecc., che non hanno equivalente in italiano: per es. Royal Society, British Museum, Bundesbank, École Pratique des Hautes Études, ecc.) che non sono entrati nell'uso corrente italiano o in quello filosofico;²³
 - (5) simboli logici (variabili e costanti descrittive individuali, predicative e proposizionali) e lettere che rappresentano le variabili nei testi scientifici;
 - (6) le traslitterazioni del greco (βίος θεωρητικός / *bios theoretikós*), inserendo gli accenti solo quando la parola risulti sdrucchiola (*ánthropos*) o tronca (*theoretikós*), ma senza inserire le quantità vocaliche, salvo casi di ambiguità (*ethos*, abitudine, *vs ēthos*, carattere) (vedi *infra*, § 8.4);
 - (7) le traslitterazioni dall'ebraico o dall'arabo;
 - (8) le parole in latino;
 - (9) per mettere in rilievo una parola, una frase o un brano (corsivo enfatico, da usare tuttavia con parsimonia);
 - (10) per mettere in rilievo una parola o una frase nelle citazioni di altri autori: in questo caso, alla fine della citazione si scrive, tra parentesi quadre: '[corsivo mio]' o '[corsivi miei]'; senza questa avvertenza, i corsivi si intendono appartenenti al testo originale.

Nota Bene

1. I *termini tecnici* di una lingua speciale possono essere scritti in corsivo la prima volta che compaiono nel testo, in seguito verranno generalmente scritti in tondo.
2. Si scrivono in carattere corsivo le *lettere* o combinazioni di lettere che si citano come tali nel testo: 'la *d* eufonica'.
3. All'interno di un testo in corsivo, un'espressione che normalmente dovrebbe andare in corsivo (per es. il titolo di un'opera) deve essere scritta in tondo, oppure in corsivo fra virgolette doppie basse. Così, per esempio, all'interno del titolo di un libro:

Elena Cavagnaro, *Aristotele e il tempo: Analisi di Physica, IV 10-14*, Napoli: il Mulino, 2002.

Silvestro Marcucci, *Guida alla lettura della «Critica della ragion pura» di Kant*, Roma-Bari: Laterza, 1997 (rist. 2009).

Quando il titolo contiene parole che andrebbero in tondo tra virgolette doppie basse, come titoli di riviste o simili, queste restano tra virgolette in corsivo.

²² In alternativa, i titoli di riviste possono essere in corsivo: in questo caso i titoli degli articoli saranno in tondo fra virgolette doppie basse («...») o doppie alte ("..."). Quest'uso è quello standard delle pubblicazioni in lingua inglese e francese, ma è da evitare nel vostro saggio.

²³ Da un punto di vista morfologico, quando un termine straniero è scritto in tondo (per es. 'il club'), non si declina al plurale ('i club' non 'i clubs'): fanno eccezione le parole francesi o tedesche, anche quelle di uso corrente, che mantengono la forma del plurale (*élites*, *Gestalten*); quando invece è in corsivo, si declina al plurale secondo le regole della lingua di provenienza (per es. 'i *papers*' non 'i *paper*'). Le citazioni in lingua straniera (brevi o lunghe che siano) non vanno in corsivo ma, quando sono nel testo, vanno in tondo fra virgolette di citazione e, quando sono fuori testo (capoversi rientrati con corpo del carattere ridotto e interlinea singola), vanno in tondo senza virgolette di citazione (vedi *infra*, p. 20). Termini entrati nell'uso corrente richiedono il corsivo quando, a seconda del contesto, possono essere confusi con omografi italiani (per es. 'una serie di *files*' e non 'una serie di file').

3.2 Grassetto e MAIUSCOLETTO

Il **grassetto** o **neretto** (ingl. *bold*) viene prevalentemente usato per i titoli e i numeri di paragrafo, e nel testo come mezzo di enfasi tipografica in alternativa al corsivo enfatico (da usarsi con estrema parsimonia e sconsigliato nel caso del vostro saggio).

Il MAIUSCOLETTO va usato per i nomi degli autori nei riferimenti bibliografici e per i titoli al posto del maiuscolo esteso per una soluzione di minor impatto visivo.

Stili per titoli, sottotitoli e intertitoli

In particolare, si consigliano i seguenti stili per titoli, sottotitoli e intertitoli:

<i>Titolo del saggio</i>	→	maiuscoletto grassetto
<i>{Sottotitolo}</i>	→	tondo grassetto
<i>Intertitoli (o titoli dei paragrafi)</i>	→	tondo grassetto (compresi i numeri di paragrafo)
<i>Titoli delle appendici</i>	→	tondo (o maiuscoletto) grassetto (comprese le lettere progressive)

3.3 Sottolineato e S p a z i e g g i a t o

Sottolineato e S p a z i e g g i a t o sono mezzi di enfasi tipografica in alternativa al corsivo e al grassetto. La sottolineatura sostituisce il carattere corsivo ove assente, come nei manoscritti, nei dattiloscritti, o anche quando si scrive alla lavagna; nei documenti readatti a computer è utile per mettere in rilievo parole o frasi nei testi greci e latini al posto del corsivo. Ormai desueto lo spazieggiato.

4. PUNTEGGIATURA

La punteggiatura è l'insieme dei segni di interpunzione che segnalano prevalentemente una cesura sintattica tra frasi o sintagmi, ma possono anche sottintendere una relazione logica (i due punti), un tipo di atto linguistico (punto interrogativo ed esclamativo), un cambio di status di una o più parole (lineette e virgolette):

Cesura sintattica:

punto fermo (.)
virgola (,)
punto e virgola (;)

Relazione logica sottintesa:

due punti (:)

Atto linguistico:

punto interrogativo (?)
punto esclamativo (!)

Cambio di status di una o più parole:

lineette (–)
virgolette («...», "...", '...')

Segni di interpunzione sono anche

il trattino (-)
le parentesi (...), [...], {...}, <...>

le barre (/ , \ , |)
i puntini di sospensione (...).

4.1 Punto fermo

Il punto fermo conclude sempre un periodo che non termini con punto interrogativo (?), punto esclamativo (!), tre puntini di sospensione o reticenza (...) o con il punto di abbreviazione, per es. un periodo che termini con ‘ecc.’ o ‘a.C.’: in questo caso il punto non deve essere raddoppiato (‘ecc.’). **N.B.** Normalmente, dopo il punto segue uno spazio, nessuno spazio va invece inserito prima. Il periodo successivo inizia sempre con lettera maiuscola.

COSA NON FARE

Il punto fermo non va messo alla fine di un titolo né alla fine di una citazione inserita in un discorso quando la citazione faccia parte di un periodo.

Non:

Come scrive Russell, «il ragionamento di Descartes va preso con qualche cautela.».

Ma:

Come scrive Russell, «il ragionamento di Descartes va preso con qualche cautela».

4.2 Virgola

In un saggio espositivo e argomentativo la virgola riflette la struttura sintattica della frase, e non l’intonazione o le pause del parlato. Un caso particolare dell’uso della virgola riguarda le frasi relative. Queste ultime si distinguono in relative *descrittive* o esplicative, che sono sempre precedute dalla virgola, e relative *restrittive* o limitative, che non devono mai essere precedute dalla virgola. Le prime danno un’informazione aggiuntiva non indispensabile, per es.

Voi, che siete stati in guerra, non dovrete parlare così.

Le seconde invece precisano il significato dell’antecedente, che altrimenti rimarrebbe incompiuto, per. es.:

Vengono promossi gli studenti che hanno studiato.

«Su ciò di cui non si può parlare si deve tacere.»

COSA NON FARE

La virgola non è dunque ammessa prima di una frase relativa restrittiva né di norma all’interno di blocchi unitari, in particolare tra soggetto e predicato e tra aggettivo e sostantivo.

4.3 Punto e virgola

Il punto e virgola indica una cesura più forte di quella che si ottiene con la virgola e più debole di quella che si ottiene con il punto. Si usa di preferenza:

- (a) per separare due proposizioni coordinate complesse;
- (b) negli elenchi sia orizzontali sia a lista verticale (con minuscola iniziale).

4.4 Due punti

I due punti si usano principalmente:

- (a) per introdurre il discorso riportato (citazione);
- (b) per introdurre un elenco;
- (c) nei titoli composti da titolo principale e sottotitolo per introdurre il sottotitolo;
- (d) nel riferimento bibliografico fra luogo di edizione e casa editrice;

(e) al posto di una congiunzione o di un avverbio per introdurre una frase e contribuire così alla coesione del testo (per es. «la proposizione nucleare del post-modernismo: non ci sono fatti ma solo interpretazioni», dove i due punti hanno valore esplicativo e sostituiscono l'avverbio 'cioè').

4.5 Puntini di sospensione

I puntini di sospensione o reticenza si usano nel numero fisso di tre:

- (a) per segnalare l'omissione volontaria di parte del testo citato, fra parentesi quadre [...];
- (b) come sinonimo di 'ecc.';
- (c) nei testi espressivi e letterari per indicare sospensione, reticenza, allusività.

N.B. Spazi associati: i puntini di sospensione tra parentesi quadre non vogliono spazi all'interno.

4.6 Parentesi

- (...)
 - [...]
 - {...}/<...>
- Le parentesi *tonde* si usano per incisi, traduzioni di termini, rimandi ai riferimenti bibliografici, e in matematica interne alle parentesi quadre: [... (...)] ...].
- Le parentesi *quadre* si usano nelle citazioni per segnalare interventi esterni al testo originale, omissioni volontarie, inserti in espressioni già fra parentesi tonde (... [...] ...), e in matematica interne alle parentesi graffe {... (...)} ...}. **N.B.** Uno degli interventi esterni più frequenti è [*sic*] o [*sic!*] per segnalare in una citazione letterale ciò che si ritiene essere un errore, per es. un refuso.
- Le parentesi *graffe* e *angolari* (dette anche *acute* o *uncinate*) si usano prevalentemente nei linguaggi formali; in un testo ordinario possono avere vario significato (per es. le parentesi angolari quello di integrazione) che occorre spiegare nelle note di consultazione.

4.7 Barra obliqua o sbarretta

La barra obliqua o sbarretta (/) (ingl. *slash*) si usa prevalentemente nelle elencazioni come sinonimo della congiunzione disgiuntiva *o* e nell'espressione cristallizzata 'e/o' come sinonimo della disgiunzione inclusiva: 'A e/o B' sta per 'o A o B o sia A che B'.

La barra obliqua si usa anche come semplice segno di separazione, per es. nelle date (22/09/14), e in particolare sostituisce l'a capo nelle citazioni dei versi di una poesia, quando la poesia è riportata nel testo e non citata nella forma originale fuori testo; volendo indicare l'a capo non dei versi ma delle strofe si usa la doppia barra obliqua (... // ...). In alternativa si può usare la barra verticale (... | ...).

N.B. Spazi associati: se la barra separa due parole o due numeri non richiede spazi aggiuntivi, per es. 'forma/materia'; se invece separa più parole è bene inserire uno spazio prima e dopo la barra. Per es.:

Non
forma della materia/materia della forma

Ma
forma della materia / materia della forma.

4.8 Virgolette

Le virgolette sono segni d'interpunzione che svolgono principalmente due funzioni: (1) riportare le parole di altri distinguendole dalle proprie (*citazione*) e (2) segnalare lo status particolare di alcune espressioni (*attenuazioni prudenziali* o *menzione*). Le virgolette si usano sempre in coppia: alla virgoletta aperta o sinistra deve sempre seguire la corrispondente virgoletta chiusa o destra. In italiano si usano tre tipi di virgolette, le doppie basse («...»), le doppie alte (“...”) e le singole alte (‘...’), che nel vostro saggio userete principalmente nei seguenti casi:

«...» le *doppie basse* (dette anche francesi o a sergente o caporali)²⁴ si usano: (1) per le citazioni incorporate nel testo (non per quelle fuori testo); (2) per racchiudere le battute di un dialogo (in alternativa alla lineetta); (3) nei riferimenti bibliografici per i titoli dei periodici (vedi *infra*, § 6.1.2);

N.B. Non usare al posto delle virgolette doppie basse le *parentesi angolari* (<...>), che si trovano sulla tastiera, raddoppiate (<<...>>).

“...” le *doppie alte* (dette anche inglesi o apici doppi) si usano: (1) per le intercitazioni di primo livello, cioè per le citazioni contenute in una citazione («... “...” ...»); (2) per le attenuazioni prudenziali, cioè per parole usate in un’accezione diversa da quella usuale o con una particolare coloritura (per es. ironia) («le “azioni” negative non sono azioni» [G. Ryle]);

‘...’ le *singole alte* (dette anche tedesche o apici) si usano: (1) per le intercitazioni di secondo livello, cioè per le citazioni contenute in una intercitazione di primo livello, secondo la seguente gerarchia delle virgolette: «... “... ‘...’ ...” ...»; (2) per la menzione di una parola o di una frase, cioè quando si introduce nel discorso una parola o una frase in quanto tali (per es. ‘Cane’ è una parola bisillaba e non morde; ‘Il cane morde’ è un enunciato dichiarativo) anziché usarle (per es. *Attento: il cane morde!*).²⁵

COSA NON FARE

(1) Da evitare l’uso delle virgolette in locuzioni come ‘il concetto di...’, ‘l’idea di...’ (non: Il concetto di ‘cavallo’, ma: Il concetto di cavallo; non: L’idea del ‘bene’, ma: L’idea del bene).

(2) Per citare o menzionare una parola o una frase in greco antico non sono necessarie le rispettive virgolette di citazione o menzione, trattandosi di un alfabeto diverso dal nostro e come tale già riconoscibile senza bisogno di segnali tipografici aggiuntivi.

(3) Per citare o menzionare una parola o una frase in greco traslitterato non occorrono le virgolette, ma è già sufficiente per segnalarne il cambiamento di status il corsivo della traslitterazione.

(4) Per citare o menzionare parole o frasi latine si può scegliere fra l’uso del corsivo come nel caso del greco traslitterato o l’uso del tondo fra virgolette di citazione o di menzione.

(5) Per le lingue straniere moderne, si consiglia di citare o menzionare parole o frasi sempre in tondo fra virgolette di citazione o di menzione. Per l’uso del corsivo nel caso delle parole straniere, vedi *supra*, § 3.1.

N.B. Nei testi espositivi e argomentativi, accanto al principio di uniformità, si tende sempre a seguire un *principio di economia* per evitare l’accumulo o la sovrapposizione dei segnali tipografici, per es. nel caso di una citazione non si usano insieme corsivo e virgolette, a meno che il corsivo sia dell’originale citato.

Come e quando si cita

Quando si cita: ogni volta che si deve un’idea a qualcuno.

Come si cita:

1. Nel corpo del testo

1.1 Citazione letterale (ogni volta che si usano le parole di qualcun altro) **breve:** in tondo tra virgolette doppie basse («...»), accompagnata nel testo o in nota dall’indicazione

²⁴ Queste virgolette non compaiono sulla tastiera del computer, ma possono essere inserite dal menu *Inserisci Simbolo*, da una mappa caratteri esterna al programma di videoscrittura (per es. *PopChar*, www.ergonis.com/), oppure con i comandi: ALT 174 (≪) e ALT 175 (≫) per Windows e ALT 1 (≪) e ALT ↑ [Mauscola] 1 (≫) per Mac.

²⁵ In alcuni testi, soprattutto di linguistica, la menzione di un termine non è segnalata dagli apici, bensì dal corsivo: per es. ‘La parola *cane* è bisillaba’.

dell'autore e delle coordinate testuali.

Esempi

Come scrive Russell, «il ragionamento di Descartes va preso con qualche cautela».¹

Secondo Wittgenstein, la sostanza «è forma e contenuto» (TLP 2.025).

¹ Bertrand Russell, *I problemi della filosofia* (1912), trad. it. di Elena Spagnol e Paolo Costa, introduzione di John Skorupski, Milano: Feltrinelli, 2007, p. 21.

- 1.2 Parafraresi** (non sono le parole esatte dell'autore citato, ma una libera esposizione del suo pensiero con parole proprie): in tondo senza virgolette, accompagnata nel testo o in nota dall'indicazione dell'autore e delle coordinate testuali, introdotte perlopiù da 'cfr.'.

Esempi

Come vide Platone (*Sofista*, 238a-c), ciò che non c'è non può essere contato.

Secondo Wittgenstein la forma è anche sostanza (cfr. TLP 2.025).

N.B. Si cita senza virgolette anche quando si deve un suggerimento a qualcuno che non lo abbia scritto e pubblicato o quando ci si riferisce a una lezione o a una conversazione.

Esempio

¹ Devo questo suggerimento a Nome Cognome.

2. Fuori testo

Citazione letterale lunga o importante: in tondo senza virgolette, rientrata, con il carattere diminuito di 1 punto, lasciando una riga bianca prima e dopo la citazione per isolarla dal testo. Alla riga seguente, allineate a destra, le coordinate testuali.

Esempio

Solo che a quanto pare questa "non-dicibilità" non sembra essere una qualità esclusiva della musica, perché è legata all'atto performativo:

La musica non esiste in se stessa, ma solo in quella pericolosa mezz'ora in cui, suonandola, la facciamo essere [...]. La musica, dunque, ha questo in comune con la poesia e l'amore, e persino con il dovere: non è fatta perché se ne parli, ma perché si faccia: non è fatta per essere detta, ma per essere "messa in opera".

JANKÉLÉVITCH 1961, p. 68

N.B. Sia le citazioni nel corpo del testo sia quelle fuori testo possono essere **modificate** o **adattate**: gli aggiustamenti per adattamento al contesto, o per segnalare eventuali errori, non riguardano il contenuto ma la forma, e vanno indicati tra parentesi quadra (vedi *supra*, § 4.6).

3. In nota

Rinvio: invece di citare o parafrasare nel testo le parole di un autore, è possibile rinviare il lettore all'opera in cui compaiono dando in nota il riferimento al passo preceduto da 'cfr.'.

Esempio

¹ Cfr. CAPITONI 2013, p. 72.

5. NORME GRAMMATICALI E ORTOGRAFICHE

5.1 Accenti e Apostrofo

Per gli accenti da usare nell'ortografia italiana, vedi *infra*, § 8.2.

5.2 Sillabazione

Per evitare spazi incongrui tra le parole dovuti alla giustificazione del testo si consiglia di usare la sillabazione automatica del programma di videoscrittura, impostandola o all'inizio a documento bianco o alla fine a documento completato, attivando in quest'ultimo caso il comando *Seleziona tutto*. **N.B.** Occorre verificare che la lingua della sillabazione sia l'italiano o la lingua di volta in volta usata (per es. in una citazione dall'inglese).

COSA NON FARE

- (1) Non spezzare manualmente le parole col trattino.
- (2) Il greco non traslitterato non va *mai* sillabato in modo automatico; è possibile la sillabazione manuale quando si voglia riprodurre un brano come compare in un'edizione critica.

5.3 *D* eufonica

La *d* eufonica²⁶ è la consonante che si aggiunge alla preposizione *a* e alle congiunzioni *e*, *o* quando la parola seguente inizia per vocale. L'uso non è obbligatorio e per la congiunzione *o* oggi si tende a evitarlo. La convenzione prevalente e che consigliamo di adottare è quella di riservare l'uso di 'ed' e 'ad' ai casi in cui la parola successiva inizi con la stessa vocale ('ed Elena' ma 'e ancora', 'ad andare' ma 'a essere'). Fanno eccezione le locuzioni abituali 'ad esempio', 'ad ogni modo'. La *d* eufonica non si usa davanti a pausa ('e, ogni volta', *non* 'ed, ogni volta'), né davanti a nomi stranieri che inizino con *h* aspirata ('a Hegel', *non* 'ad Hegel'), né infine di fronte a parole che inizino con 'ed' o 'ad' ('e Edoardo', *non* 'ed Edoardo'; 'a addurre', *non* 'ad addurre') per evitare la cacofonia che ne deriverebbe.

5.4 Maiuscola iniziale

La maiuscola iniziale di parola come mezzo di enfasi tipografica si usa:

- (a) per rendere più evidente la scansione del discorso, segnalando l'inizio di ogni periodo;
- (b) per segnalare lo status delle singole parole, per marcare nomi propri e denominazioni particolari, fra cui rientrano eventi e riferimenti temporali;
- (c) per esprimere riverenza.

Sull'argomento, cfr. in particolare BELTRAMO/NESCI 2011, pp. 573-581 (*Maiuscola iniziale*) e pp. 717-719 (*Periodi ed epoche*).

6. BIBLIOGRAFIA E SISTEMI DI RIMANDI BIBLIOGRAFICI

6.1 Bibliografia di Lavoro e Saggio Bibliografico

La *Bibliografia di Lavoro* si distingue dal *Saggio Bibliografico* o *Bibliografia Ragionata* in quanto contiene solo i riferimenti bibliografici citati o comunque consultati durante la stesura, mentre la *Bibliografia Ragionata* contiene anche l'indicazione di altri testi che si ritengono significativi in vista di ulteriori approfondimenti ed è adatta a generi testuali come la tesi di laurea o di dottorato. La *Bibliografia di Lavoro* è prevalentemente un unico elenco bibliografico in ordine alfabetico per cognome dell'autore e non presenta al suo interno una divisione in sezioni, mentre una *Bibliografia Ragionata* è di regola divisa in sezioni (per es. Fonti, Studi generali e particolari, Strumentario), a

²⁶ È detta «eufonica» perché ha la funzione di evitare lo iato, cioè l'incontro di due vocali omofone ('ed Elena', 'ad angolo') o eterofone ('ad esempio').

loro volta suddivise in sottosezioni. Nel vostro saggio potete scegliere di redigere o una semplice Bibliografia di Lavoro o una bibliografia sul modello della Bibliografia Ragionata, limitandovi alla prima suddivisione in Fonti, Studi e Strumentario.

Esistono varie tipologie di testi a cui corrispondono riferimenti bibliografici diversi. I testi che vi troverete più spesso a citare sono:

- 6.1.1 Libri
 - (1) Monografie
 - (2) Raccolte di saggi
 - (3) Traduzioni e commenti
- 6.1.2 Articoli di riviste, periodici e quotidiani
- 6.1.3 Recensioni e tesi
- 6.1.4 Voci enciclopediche e di dizionario
- 6.1.5 Fonti legislative o istituzionali
- 6.1.6 Pubblicazioni on line

6.1.1. Libri

(1) Monografie

I dati bibliografici necessari per i libri sono i seguenti:

- (a) Cognome dell'autore, virgola, nome per esteso. Se l'autore ha un secondo nome, si usa l'iniziale puntata (per es. Varzi, Achille C.). Se gli autori sono due, i nomi vanno congiunti con la congiunzione *e*; se gli autori sono più di due, si riporta solo il cognome e nome del primo seguito da *et al.* (*et alii*).
- (b) Titolo ed eventuale sottotitolo dell'opera in carattere corsivo, separati da due punti con l'iniziale del sottotitolo in maiuscola ed eventuale indicazione in parentesi tonda dell'anno della prima edizione o, se si tratta di una traduzione, dell'anno di pubblicazione dell'originale.
- (c) Se si tratta di una traduzione, indicare il nome e cognome del traduttore e/o curatore.
- (d) Eventuale numero dei volumi (voll.) o tomi (tt.).
- (e) Luogo di edizione e casa editrice (in forma semplificata: non Giulio Einaudi editore ma semplicemente Einaudi) separati da due punti o da una virgola.
- (f) Anno di pubblicazione (se non è quello della prima edizione,²⁷ con numero dell'edizione in esponente). **N.B.** Per *edizione* non si intende una ristampa, ma una nuova edizione almeno in parte diversa, per. es. perché ampliata, dalla prima. La ristampa, identica all'originale nell'impaginazione, non richiede l'aggiunta di un esponente.

Esempi²⁸

CAMBIANO, Giuseppe, *Platone e le tecniche*²⁹ (1971), nuova edizione riveduta e aggiornata con l'aggiunta del cap. IX, Roma-Bari: Laterza, 1991².

CAPITONI, Federico, *La verità che si sente: La musica come strumento di conoscenza*, Trieste: Asterios, 2013.

NANNINI, Simonetta, *Omero: L'Autore necessario*, Napoli: Liguori, 2010.

²⁷ Per ritrovare l'anno della prima edizione si deve consultare il colophon, cioè il retro del frontespizio, o la pagina che lo precede. La prima edizione è segnalata dal simbolo del copyright (©).

²⁸ **N.B.** Gli esempi, per tenere conto dei diversi casi possibili, non seguono il principio di uniformità a cui, invece, lo studente dovrà scrupolosamente attenersi.

²⁹ Nei titoli e sottotitoli italiani va maiuscola solo la prima lettera della prima parola, mentre l'iniziale delle parole seguenti di norma è minuscola (tranne, ovviamente, nel caso di nomi propri o di altri elementi che richiedano l'iniziale maiuscola). Fanno eccezione i casi in cui viene esplicitamente adottato nell'originale lo *stile maiuscolo*, cioè quello stile che estende l'uso dell'iniziale maiuscola anche a parole successive alla prima (di solito a nomi e aggettivi). In questo prontuario lo stile maiuscolo è stato adottato per i titoli di primo livello, ovvero per i titoli di paragrafo (*non* per i titoli di secondo livello, ecc., ovvero per i titoli di sottoparagrafo e gli intertitoli in genere).

STEFANINI, Luigi, *Platone* (1935), 2 voll., Padova: CEDAM, 1949² (rist. anast. Padova: Istituto di Filosofia, 1991).

Questi dati sono sufficienti a identificare la *monografia*, cioè un libro scritto da uno o più autori che tratta di un argomento specifico. **N.B.** Nel caso in cui la monografia non sia in italiano, ma in una lingua straniera compresa tra francese, inglese, spagnolo e tedesco, è possibile scegliere se consultare e quindi citare in bibliografia l'originale oppure, qualora esista, la traduzione italiana. Se si sceglie di citare l'originale, ai dati bibliografici della monografia va aggiunto alla fine del riferimento, in parentesi tonda o separato da un punto e virgola:

(g) 'trad. it. di' Nome e Cognome del traduttore, titolo italiano in corsivo (talvolta diverso da quello originale), luogo di edizione e casa editrice italiani, anno di pubblicazione della traduzione.

Esempi

FRANKFURT, Harry G., *On Bullshit*,³⁰ Princeton and Oxford: Princeton University Press, 2005; trad. it. di Massimo Birattari, *Stronzate: Un saggio filosofico*, Milano: Rizzoli, 2005.

MARTINICH, Aloysius P., *Philosophical Writing: An Introduction* (1989), Malden, MA, Blackwell, 2005³.

MONK, Ray, *Ludwig Wittgenstein: The Duty of Genius*, London: Jonathan Cape, 1990 (trad. it di Piero Arlorio, *Ludwig Wittgenstein: Il dovere del genio*, prefazione di Michele Ranchetti, Milano: RCS, 1991).

NOZICK, Robert, *The Examined Life: Philosophical Meditations* (1989), New York, Simon & Schuster, 1990; trad. it. di Giulia Boringhieri, *La vita pensata: Meditazioni filosofiche* (1990), prefazione di Salvatore Veca, Milano: BUR 2004.

THEUNISSEN, Michael, *Sein und Schein: Die kritische Funktion der Hegelschen Logik*,³¹ Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1980.

Se invece si sceglie di consultare e citare in bibliografia la traduzione italiana, si daranno solo i dati pertinenti alla traduzione, aggiungendo dopo il titolo in parentesi tonda l'anno di pubblicazione dell'originale.

Esempio

NOZICK, Robert, *Spiegazioni filosofiche* (1981), trad. it. di Gianni Rigamonti, Milano: il Saggiatore, 1987.

In base alle altre tipologie di libri, si dovrà invece tener conto di alcuni dati aggiuntivi:

(2) Raccolte di saggi

Le raccolte di saggi possono essere di due tipi: raccolte di saggi di uno stesso autore o volumi collettanei, cioè raccolte di saggi di più autori. Le prime rientrano nel caso della monografia. Le seconde, invece, richiedono che si indichi il nome del curatore o dei curatori del volume seguito da 'a cura di' in parentesi tonda. Volendo citare un saggio contenuto in una raccolta occorre indicare, alla fine del riferimento bibliografico, le pagine del saggio.

³⁰ Per i titoli e i sottotitoli inglesi lo *stile* correntemente applicato è quello *maiuscolo* (vedi n. precedente): «hanno iniziale maiuscola nomi, aggettivi, pronomi, verbi, avverbi, più la prima e l'ultima parola, indipendentemente dalla sua categoria grammaticale» (BELTRAMO/NESCI 2011, p. 580).

³¹ In tedesco tutti i sostantivi sono scritti con la maiuscola. Questa regola ortografica va rispettata anche nei titoli e sottotitoli originali riportati nei riferimenti bibliografici.

Esempi

- BARNES, Jonathan, *Method and Metaphysics: Essays in Ancient Philosophy I*, edited by Maddalena Bonelli, Oxford: Clarendon Press, 2011.
- BARNES, Jonathan, *Heidegger in the cave*, in Id.³², *Method and Metaphysics: Essays in Ancient Philosophy I*, edited by Maddalena Bonelli, Oxford: Clarendon Press, 2011, pp. 77-99.
- CAMBIANO, Giuseppe *et al.* (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, 3 voll., 5 tomi, Roma: Salerno Editrice, 1992-1996.
- CAMBIANO, Giuseppe *et al.* (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, 3 voll., 5 tomi, vol. I: *La produzione e la circolazione del testo*, tomo I: *La polis*, Roma: Salerno Editrice, 1992 (rist. 2000).
- HARBSMEIER, Martin e MÖCKEL, Sebastian (a cura di), *Pathos, Affekt, Emotion: Transformationen der Antike*, Frankfurt am Main: Suhrkamp, 2009.
- LANFREDINI, Roberta, *La struttura fenomenologica dell'emozione*, in Giovanni Matteucci e Mariagrazia Portera (a cura di), *La natura delle emozioni*, Milano: Mimesis, 2014, pp. 109-127.
- MATTEUCCI, Giovanni e PORTERA, Mariagrazia (a cura di), *La natura delle emozioni*, Milano: Mimesis, 2014.
- MATTEUCCI, Giovanni, *Emozioni e forme di vita*, in Giovanni Matteucci e Mariagrazia Portera (a cura di), *La natura delle emozioni*, Milano: Mimesis, 2014, pp. 7-15.

(3) Traduzioni e commenti

Le traduzioni dei classici antichi, medievali e moderni e/o contemporanei possono essere citate secondo due diversi stili:

(1) Il primo stile è consigliato per la bibliografia Autore-Titolo (vedi *infra*, § 6.2.1) e segue i criteri di citazione delle monografie, tranne per l'indicazione della prima edizione, che va in fondo, seguita tra parentesi tonde dall'eventuale indicazione dell'anno della ristampa. Se vi è invece un'edizione successiva, si cita questa per prima (con esponente), seguita tra parentesi tonde dall'indicazione dell'anno della prima edizione.

Esempi

- Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali, Roma-Bari: Laterza, 1999 (rist. 2005).
- Pico della Mirandola, Giovanni, *Dell'ente e dell'uno*, a cura di Raphael Ebgi e Franco Bacchelli, prefazione di Marco Bertozzi e postfazione di Massimo Cacciari, Milano: Bompiani, 2010.
- Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, traduzione di Onorato Tescari riveduta da Antonio Russo, Roma-Bari: Laterza, 1988 (prima edizione 1926).

(2) Il secondo stile è invece consigliato per le bibliografie Autore-Anno e a Numerazione Progressiva (vedi *infra*, §§ 6.2.2 e 6.2.3) se si lavora su testi antichi e medievali, e si differenzia in quanto, anziché citare direttamente l'autore, si antepone il nome del traduttore o del curatore. **N.B.** Se si lavora prevalentemente su testi rinascimentali, moderni e contemporanei, va invece adottato *esclusivamente* il primo stile anche per le bibliografie Autore-Anno e a Numerazione Progressiva.

Esempi

- MÜLLER, Paola (a cura di), *Ockham: Logica dei termini*, Milano: Rusconi, 1992.
- NATALI, Carlo (a cura di), *Aristotele: Etica Nicomachea*, Roma-Bari: Laterza, 1999 (rist. 2005).
- TESCARI, Onorato e RUSSO, Antonio (a cura di), *Sesto Empirico: Schizzi pirroniani*, Roma-Bari: Laterza, 1988 (prima edizione 1926).

³² 'Id.' (dal latino *idem*) per indicare lo stesso autore; se si tratta di un'autrice, si userà 'Ead.' (dal latino *eadem*).

COSA NON FARE

Attenzione a non confondere il riferimento alla *fonte*, cioè all'opera studiata e al suo autore (per es. la *Repubblica* di Platone), con il riferimento all'introduzione del curatore o a una nota del traduttore. Il primo dovrà seguire la *regola di citazione* dell'autore (vedi *infra*, § 8.3), indipendentemente dal sistema bibliografico adottato (per es.: Platone, *Repubblica*, VII, 514a; o in forma abbreviata: Pl. R. VII 514a). Il secondo sarà invece nello stile scelto (per es. VEGETTI 2007, p. 139).

I *commenti* seguono di regola il caso delle monografie:

Esempi

BLACK, Max, *A Companion to Wittgenstein's 'Tractatus'*,³³ Cambridge: Cambridge University Press, 1964.

POLANSKY, Ronald, *Aristotle's De anima*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007.

6.1.2. *Articoli di riviste, periodici e quotidiani*

I dati bibliografici necessari sono i seguenti:

- (a) Cognome dell'autore, virgola, nome per esteso. Se l'autore ha un secondo nome, si usa l'iniziale puntata (per es. Varzi, Achille C.). Se gli autori sono due i nomi vanno congiunti con la congiunzione *e*, se gli autori sono più di due, si riporta solo il cognome e nome del primo seguito da *et al.* (*et alii*).
- (b) Titolo ed eventuale sottotitolo dell'articolo in carattere corsivo, separati da due punti con l'iniziale del sottotitolo in maiuscola.
- (c) Titolo della rivista o del periodico tra virgolette di citazione («...»).
- (d) Annata o volume in cifra araba.
- (e) Anno della pubblicazione in cifra araba tra parentesi tonde.
- (f) Eventuale numero del fascicolo (per le riviste i cui fascicoli non hanno una numerazione progressiva).
- (g) Pagine dell'intero articolo, precedute da 'pp.'.

Esempi

BARNES, Jonathan, *Osservazioni sull'uso delle lettere nella sillogistica di Aristotele*, «Elenchos», 27 (2006), pp. 277-304.

FEDRIGA, Riccardo, *Dalla caverna di Platone alla Minerva di Hegel: Ogni filosofo è un pittore*, «la Repubblica», sabato 6 settembre 2014, p. 52.³⁴

FLORES D'ARCAIS, Paolo e DE MONTICELLI, Roberta, *Controversia sull'etica*, «MicroMega», 5 (2011), pp. 3-28.

PICARDI, Eva, *Rorty, Sorge and Truth*, «International Journal of Philosophical Studies», 9 (2001) 3, pp. 431-439.

6.1.3. *Recensioni e tesi*

Il riferimento bibliografico delle *recensioni* segue il caso degli articoli di riviste, ma antepone il nome del recensore seguito da 'recensione di'.

³³ L'uso degli apici è dovuto al sistema di virgolette proprio dell'inglese. **N.B.** Quando citate un riferimento bibliografico in lingua straniera, rispettate i sistemi adottati nella lingua in uso.

³⁴ Nel caso dei quotidiani, al posto dell'annata e dell'anno di pubblicazione in parentesi tonda, si dà la data del giornale.

Esempio

BARNES, Jonathan, Recensione di Bernard Williams, *The Sense of the Past*, «Journal of Philosophy», 104 (2007), pp. 540-545.

Le *tesi di laurea e di dottorato* sono scritti non pubblicati, quindi si citano come una monografia, fatta eccezione per i dati che riguardano la pubblicazione (luogo di edizione, casa editrice e anno), sostituiti da ‘Tesi di Laurea [o di Dottorato]³⁵ in...’, ‘Università di...’, ‘a.a. ...’.

Esempi

JOURNEAU, Julie, *Le statut épistémologique de l'éthique comme science pratique selon Aristote*, Thèse de doctorat en philosophie ancienne, Université de Lille 3, 2013.

RINI, Enrico, *Contorni a contrasto: I concetti di parte e tutto in Aristotele*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2009/10.

ZAMUNER, Edoardo, *Il significato dei nomi propri nelle «Ricerche Filosofiche» di Ludwig Wittgenstein*, Tesi di Laurea in Filosofia, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1998/99.

ZAMUNER, Edoardo, *Knowledge and Self-Knowledge of Emotions*, Ph.D., University of Edinburgh, 2008.

6.1.4. Voci enciclopediche e di dizionario

I dati bibliografici necessari per una voce enciclopedica o di dizionario sono:

- (a) cognome e nome dell'autore;
- (b) titolo in corsivo della voce;
- (c) 'in' seguito da:
- (d) nome e cognome del curatore dell'enciclopedia, se presente;
- (e) titolo dell'enciclopedia in corsivo;
- (f) luogo di edizione e casa editrice;
- (g) anno e numero del volume;
- (h) numeri di pagine.

Esempio

VITIELLO, Vincenzo, *Metaforologia*, in *Enciclopedia Filosofica Bompiani*, Milano: Bompiani, 2006, vol. VIII, pp. 7366-7372.

N.B. Per le voci di dizionario e le voci enciclopediche di cui non è indicato l'autore, i dati bibliografici necessari sono:

nella bibliografia finale, i dati completi del dizionario o dell'enciclopedia, cioè:

- (a) cognome e nome del curatore o dei curatori;
- (b) titolo in corsivo del dizionario o dell'enciclopedia;
- (c) luogo di edizione e casa editrice;
- (d) anno di pubblicazione.
- (e) eventuale numero del volume o dei volumi;

nei riferimenti in nota:

- (a) titolo abbreviato per convenzione del dizionario o dell'enciclopedia;
- (b) 's.v.' (It. *sub voce*);
- (c) lemma o titolo della voce, se non già esplicitato nel testo.

³⁵ O espressione analoga se la tesi è in lingua straniera, per es. per le tesi di dottorato in inglese 'Ph.D.' o 'D.Phil.'.

Esempi

¹ Cfr. *GI*, s.v.

² *GDU*, s.v. 'Elogio'.

N.B. Se la voce citata è il titolo di un argomento, va maiuscola in corsivo (per es. s.v. *Composizione*); se invece si tratta del lemma di un dizionario di lingua, va maiuscola tra apici, come nell'esempio sopra.

GI = Montanari, Franco (a cura di), *Vocabolario della Lingua Greca* (1995), Torino: Loescher, 2013³.

GDU = De Mauro, Tullio (a cura di), *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, 6 voll., Torino: UTET, 1999-2004.

6.1.5 Fonti legislative o istituzionali

Per citare articoli di legge (specialmente se l'elaborato verte su un tema direttamente rilevante, per esempio un saggio sul problema bioetico della fecondazione assistita), è consuetudine, nella prima occorrenza, citare la legge per esteso, mentre le citazioni successive dovranno essere in forma abbreviata.

Costituzione italiana e codici hanno abbreviazioni d'uso comune (sempre in tondo e in lettere minuscole eccetto la Costituzione):

c.c. (= Codice civile)

Cost. (= Costituzione)

c.p. (= Codice penale)

c.p.p. (= Codice di procedura penale)

e così via.

Per la giurisprudenza e i documenti di agenzie governative o istituzionali, lo schema generale è questo:

- (a) autorità,
- (b) tipo di atto,
- (c) data.

Esempi

ARTICOLI DI LEGGE

¹ Legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», art. 4, comma 2a.

² L. 40/2004, art. 4, c. 2a.

COSTITUZIONE ITALIANA E CODICI

La Costituzione italiana riconosce il principio *nullum crimen sine lege* (Cost., art. 25, comma 2).

La legge italiana vieta esplicitamente atti di autolesionismo, quando violano in maniera permanente l'integrità fisica (c.c., art. 5, «Atti di disposizione del proprio corpo»).

GIURISPRUDENZA

Corte di Cassazione, sentenza dell'11 novembre 1970.

¹ Cass., 11 nov. 1970.

U.S. Department of Health and Human Services, *Report of the Surgeon General's Conference on Children's Mental Health: A National Action Agenda*, Washington, DC, 2000.

Ministero per le Pari Opportunità, *Le Mutilazioni Genitali Femminili: Una tradizione insensata e disumana*, Roma: Dipartimento per le Pari Opportunità, 2004.

6.1.6. Pubblicazioni on line

Per i riferimenti alle diverse tipologie di testi on line, vedi in particolare BELTRAMO/NESCI 2011, pp. 909 ss. Qui diamo solo un paio di riferimenti bibliografici a due opere on line di uso più frequente: la *SEP* e il vocabolario Treccani.it.

Esempi

PRITCHARD, Michael, *Philosophy for Children*, in Edward N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2014 Edition), URL = <http://plato.stanford.edu/archives/spr2014/entries/children/>.

Vocabolario Treccani.it, s.v. *Pop-filosofia*, URL = www.treccani.it/vocabolario/tag/pop-filosofia/ (consultato il 20 settembre 2014).

in nota:

¹ Vedi *Vocabolario Treccani.it*, s.v. 'Pop-filosofia'.

6.2 Sistemi di Rimandi Bibliografici

In un lavoro scritto, usare citazioni e fornire riferimenti bibliografici in modo uniforme e accurato, secondo lo stile bibliografico prescelto, ne aumenta l'autorevolezza e la chiarezza. Vi sono diversi stili o sistemi di rimandi bibliografici riconosciuti a livello nazionale e internazionale. I tre stili o sistemi maggiormente in uso e fra i quali potrete scegliere quello da adottare per il vostro saggio, consultando l'insegnante di riferimento, sono i seguenti:

6.2.1 Autore-Titolo

6.2.2 Autore-Anno

6.2.3 A Numerazione Progressiva

6.2.1. Autore-Titolo

Il sistema *Autore-Titolo* (fin qui prevalente, almeno in Italia, nelle discipline umanistiche) è l'unico che non richieda necessariamente un elenco bibliografico associato, perché i riferimenti bibliografici necessari sono dati in nota quando un testo viene citato per la prima volta. Tuttavia, se adottate questo sistema, è bene dare comunque in fondo l'elenco bibliografico corrispondente: infatti, in lavori di una certa ampiezza, per es. una tesi o un libro, può risultare anche molto complicato, in assenza di tale elenco, risalire alla nota che contiene i dati bibliografici completi.

Questo sistema prevede dunque che la prima volta che si rinvia a un testo o lo si cita se ne diano i riferimenti bibliografici completi secondo le tipologie di testo illustrate sopra (libri, articoli, ecc.), con l'unica differenza che il nome dell'autore precederà il cognome).

Esempio

G rard Genette, *Soglie: I dintorni del testo* (1987), a cura di Camilla Maria Cederna, Torino: Einaudi, 1989, pp. 81-85.

Se citate di nuovo lo stesso testo, dovete dare il riferimento in forma abbreviata, cio  dare il nome puntato e il cognome dell'autore, le prime parole del titolo seguite da 'cit.' e dal numero della pagina o delle pagine citate.

Esempio

G. Genette, *Soglie*, cit., pp. 85-88.

Per rinviare in nota all'introduzione del curatore o a una nota del traduttore di un testo classico, si indicher  nome e cognome del curatore o del traduttore seguito da 'in', dai dati dell'opera (la prima volta per intero, le successive in forma abbreviata) e dal numero della pagina o delle pagine a cui si rinvia.

Esempi

¹ Vedi l'introduzione di Mario Vegetti in Platone, *La Repubblica*, Milano: BUR, 2007, pp. 11-15.

² Cfr. Mario Vegetti, *Introduzione*, in Platone, *La Repubblica*, cit., p. 23.

³ Cfr. la n. 44 di Mario Vegetti in Platone, *La Repubblica*, cit., p. 400.

6.2.2. Autore-Anno

Il sistema *Autore-Anno* (*Harvard Style*),³⁶ di uso prevalente nelle discipline scientifiche e in ambito umanistico negli studi di filologia classica, richiede invece necessariamente una bibliografia finale. Infatti la prima volta che si rinvia a un testo o lo si cita, cos  come le successive, il rimando (nel testo o in nota) si limiter  al cognome dell'autore (in tondo o in maiuscoletto) seguito dall'anno di pubblicazione e dal numero della pagina o delle pagine citate. Nella bibliografia finale associata a tale stile si troveranno i riferimenti bibliografici completi in un elenco ordinato. **N.B.** L'anno da indicare   quello dell'edizione da cui   tratto il brano citato o a cui si rinvia, edizione che non   necessariamente la prima n  quella originale, se si tratta di una traduzione.

Esempi

Genette 1989, p. 153.³⁷

Beltramo/Nesci³⁸ 2011, pp. 27-31.

oppure

GENETTE 1989, p. 153.

BELTRAMO/NESCI 2011, pp. 27-31.

³⁶ Cos  detto perch  usato per la prima volta alla fine dell'Ottocento nell'Universit  di Harvard.

³⁷ Nelle pubblicazioni dei linguisti e, in generale, nelle pubblicazioni in lingua inglese,   frequente la forma compatta: Genette 1989: 153.

³⁸ Nei riferimenti abbreviati (nel testo o in nota), quando gli autori sono due i cognomi sono separati dalla barra obliqua (/), mentre nella bibliografia finale associata la barra   sostituita dalla congiunzione 'e'.

COSA NON FARE

Attenzione a non indicare l'anno di una eventuale ristampa al posto della edizione a cui si riferisce. Per es. la traduzione di Maria Michela Sassi dell'*Apologia di Socrate* di Platone è stata pubblicata da BUR nel 1993 e più volte ristampata senza modifiche (l'ultima ristampa è del 2013). Nel rimando Autore-Anno indicherete dunque

Sassi 1993

anche se avete usato la ristampa del 2013.

Nel caso si lavori su testi non datati (antichi o medievali), si adotterà il sistema Autore-Anno anche per le fonti.³⁹ **N.B.** Per non rendere anacronistici i rimandi in nota, i riferimenti relativi alle fonti saranno indicati secondo il nome del traduttore anziché dell'autore (per es. RUSSELLO 1994a, invece di EPICURO 1994a);⁴⁰ ovviamente tale rinvio sarà usato per riferirsi a una pagina dell'introduzione o a una nota del traduttore, mentre i passi dell'opera saranno citati secondo la regola di citazione del suo autore (vedi *supra*, p. 25 e *infra*, § 8.3).

Nel caso invece si lavori su testi datati (rinascimentali, moderni o contemporanei), il sistema Autore-Anno potrà essere adottato solo in una *forma mista* che preveda (1) per le fonti lo stile Autore-Titolo secondo il cognome dell'autore (**non** del curatore o del traduttore, se l'opera è citata in traduzione), (2) per gli studi e lo strumentario, invece, lo stile Autore-Anno.⁴¹ **N.B.** Questo stile richiede necessariamente una bibliografia ragionata.

I diversi casi sono esemplificati nelle bibliografie associate a seguire (vedi *infra*, § 6.3).

6.2.3. A Numerazione Progressiva

Il sistema a *Numerazione Progressiva* o *Autore-Numero (Vancouver System)*⁴² è particolarmente indicato per i saggi di bibliografia ragionata. Anche questo sistema come quello Autore-Anno richiede necessariamente una bibliografia finale. Infatti la prima volta che si rinvia a un testo o lo si cita, così come le volte successive, il rimando (nel testo o in nota) si limiterà al cognome dell'autore (in tondo o in maiuscoletto) seguito dal numero progressivo che lo identifica nella bibliografia finale, in parentesi quadre, e dal numero della pagina o delle pagine citate. Nella bibliografia finale associata a tale stile si troveranno i riferimenti bibliografici completi in un elenco ordinato.

Esempio

Genette [8], p. 153.

Nel caso si lavori su testi non datati (antichi o medievali), si adotterà il sistema a Numerazione Progressiva anche per le fonti.⁴³ **N.B.** I riferimenti relativi alle fonti saranno indicati secondo il nome del traduttore anziché dell'autore (per es.: Nannini [3], invece di Platone [3]); ovviamente tale rinvio sarà usato per riferirsi a una pagina dell'introduzione o a una nota del traduttore, mentre i passi dell'opera saranno citati secondo la regola di citazione del suo autore (vedi *supra*, p. 25 e *infra*, § 8.3).

Nel caso si lavori su testi datati (rinascimentali, moderni o contemporanei), il sistema a Numerazione Progressiva può essere adottato soltanto in una *forma mista* che preveda (1) per le fonti lo stile Autore-Titolo secondo il cognome dell'autore (**non** del curatore o del traduttore, se l'opera è

³⁹ I *commenti non datati* fanno parte delle fonti.

⁴⁰ Troverete quest'uso (da evitare) in alcune bibliografie, specie di libri in inglese.

⁴¹ I *commenti datati* fanno parte degli studi.

⁴² Così detto perché codificato ufficialmente a Vancouver, BC, Canada nel 1978.

⁴³ I *commenti non datati* fanno parte delle fonti.

citata in traduzione), (2) per gli studi e lo strumentario, invece, lo stile Autore-Numero.⁴⁴ **N.B.** Questo stile richiede necessariamente una bibliografia ragionata.

I diversi casi sono esemplificati nelle bibliografie associate a seguire.

6.3 Bibliografie associate

Ai tre sistemi di rimandi bibliografici studiati al § 6.2 sono associate tre distinte bibliografie finali.

6.3.1 Bibliografia Autore-Titolo

Per quanto riguarda il sistema Autore-Titolo, la bibliografia finale sarà un unico elenco in ordine alfabetico per cognome dell'autore. Nel caso in cui di uno stesso autore vi siano più titoli pubblicati in anni diversi, l'ordine è cronologico ascendente (dal titolo meno recente a quello più recente) in base alle edizioni originali; se vi sono invece più titoli dello stesso autore pubblicati nello stesso anno, l'ordine rimane alfabetico in base alle prime parole del titolo.

Esempio

Bibliografia di Lavoro

- Abbagnano, Nicola (a cura di), *Dizionario di Filosofia*, terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, Torino: UTET, 1998.
- Epicuro, *Lettera a Erodoto*, in Id., *Lettere sulla fisica, sul cielo e sulla felicità*, a cura di Nicoletta Russello, prefazione di Francesco Adorno, Milano: BUR, 1994, pp. 68-71.
- Epicuro, *Lettera a Meneceo*, in Id., *Lettere sulla fisica, sul cielo e sulla felicità*, a cura di Nicoletta Russello, prefazione di Francesco Adorno, Milano: BUR, 1994, pp. 142-155.
- Fusaro, Diego, *La farmacia di Epicuro: La filosofia come terapia dell'anima*, presentazione di Giovanni Reale, Padova: Il Prato, 2006.
- Hadot, Pierre, *Wittgenstein e i limiti del linguaggio* (2004), a cura di Barbara Chitussi, Torino: Bollati Boringhieri, 2007.
- Hacker, Peter M. S., *Insight and Illusion*, revised edition, Oxford: Oxford University Press, 1986.
- Hacker, Peter M. S., *The Rise and Fall of the Picture Theory*, in S. G. Shanker (a cura di), *Ludwig Wittgenstein: Critical Assessments*, Beckenham: Cruom Helm, 1986, pp. 116-135.
- Mancia, Mauro (a cura di), *Wittgenstein e Freud*, Torino: Bollati Boringhieri, 2005.
- Monk, Ray, *Ludwig Wittgenstein: Il dovere del genio* (1990), trad. it di Piero Arlorio, prefazione di Michele Ranchetti, Milano: Bompiani, 2000.
- Monk, Ray, *Leggere Wittgenstein* (2005), trad. it. di Gianni Rigamonti, Milano: Vita e Pensiero, 2008.
- Pesce, Domenico, *Introduzione a Epicuro*, Roma-Bari: Laterza, 1990.
- Verde, Francesco, *Epicuro*, Roma: Carocci, 2013.
- Vocabolario Treccani.it*, URL = www.treccani.it/vocabolario/.
- Wittgenstein, Ludwig, *Tractatus Logico-Philosophicus e Quaderni 1914-1916* (1961), a cura di Amedeo G. Conte, Torino: Einaudi, 1989² (prima edizione 1964).
- Wittgenstein, Ludwig, *Conferenza sull'etica*, in Id., *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa* (1965-1966), a cura di Michele Ranchetti, Milano: Adelphi, 1967, pp. 5-19.

6.3.2 Bibliografia Autore-Anno

Per quanto riguarda il sistema Autore-Anno, la bibliografia finale potrà assumere – e si dovrà necessariamente farlo nel caso di fonti datate (vedi *supra*, § 6.2.2) – la forma di una bibliografia ragionata ed essere quindi suddivisa in tre sezioni: (1) Fonti; (2) Studi e (3) Strumentario. In ogni sezione i riferimenti saranno dati in ordine alfabetico per cognome dell'autore, mettendo in risalto l'anno di edizione come nell'esempio a seguire. Nel caso in cui di uno stesso autore vi siano più titoli pubblicati in anni diversi, l'ordine è cronologico ascendente (dal titolo meno recente a quello

⁴⁴ I commenti datati fanno parte degli studi.

più recente) in base alle edizioni originali; se vi sono invece più titoli dello stesso autore pubblicati nello stesso anno, l'ordine rimane alfabetico in base alle prime parole del titolo, e all'anno di edizione messo in risalto deve essere aggiunta una lettera progressiva (per es. 1986a, 1986b).

Esempi

Bibliografia di Lavoro

1. Fonti

- FERRARI, Franco (a cura di),
2011 *Platone: Teeteto*, Milano: BUR, 2011.
- MCDOWELL, John (a cura di),
1973 *Plato: Theaetetus*, Oxford: Clarendon Press, 1973.
- NANNINI, Simonetta (a cura di),
2007 *Platone: Apologia di Socrate*, Siena: Barbera, 2007.
- NARCY, Michel (a cura di),
1994 *Platon: Théétète*, Paris: Flammarion, 1994.
- SASSI, Maria Michela (a cura di),
1993 *Platone: Apologia di Socrate / Critone*, Milano: BUR, 1993.

2. Studi

- BURNYEAT, Myles F.,
1977 *Socratic Midwifery and Platonic Inspiration*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 24 (1977), pp. 7-16.
- 1997 *The Impiety of Socrates*, «Ancient Philosophy», 17 (1997), pp. 1-12.
- MARASCO, Gabriele,
1976 *I processi d'empietà nella democrazia ateniese*, «Atene e Roma», 21 (1976), pp. 113-131.
- SEDLEY, David N.,
2004 *The Midwife of Platonism: Text and Subtext in Plato's Theaetetus*, Oxford: Clarendon Press, 2004.
- STERN, Paul,
2002 *The Philosophic Importance of Political Life: On the "Digression" in Plato's Theaetetus*, «The American Political Science Review», 96 (2002) 2, pp. 275-289.

3. Strumentario

- LSJ⁴⁵ LIDDELL, H. G. *et al.* (a cura di), *A Greek-English Lexicon* (1940⁹), with a revised supplement, Oxford: Clarendon Press, 1996.
- GI⁴⁶ MONTANARI, Franco (a cura di), *Vocabolario della Lingua Greca* (1995), Torino: Loescher, 2013³.

Bibliografia di Lavoro

1. Fonti

- Epicuro, *Lettera a Erodoto*, in Id., *Lettere sulla fisica, sul cielo e sulla felicità*, a cura di Nicoletta Russello, prefazione di Francesco Adorno, Milano: BUR, 1994, pp. 68-71.
- Epicuro, *Lettera a Meneceo*, in Id., *Lettere sulla fisica, sul cielo e sulla felicità*, a cura di Nicoletta Russello, prefazione di Francesco Adorno, Milano: BUR, 1994, pp. 142-155.
- Wittgenstein, Ludwig, *Tractatus Logico-Philosophicus e Quaderni 1914-1916* (1961), a cura di Amedeo G. Conte, Torino: Einaudi, 1989² (prima edizione 1964).
- Wittgenstein, Ludwig, *Conferenza sull'etica*, in Id., *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la*

⁴⁵ Una voce di questo dizionario andrà citata in nota come segue: LSJ, s.v. ἀρχή, oppure: Cfr. LSJ, s.v. ἀρχή.

⁴⁶ Una voce di questo dizionario andrà citata in nota come segue: GI, s.v. ἀρχή, oppure: Cfr. GI, s.v. ἀρχή.

psicologia e la credenza religiosa (1965-1966), a cura di Michele Ranchetti, Milano: Adelphi, 1967, pp. 5-19.

2. Studi

FUSARO, Diego,

2006 *La farmacia di Epicuro: La filosofia come terapia dell'anima*, presentazione di Giovanni Reale, Padova: Il Prato, 2006.

HADOT, Pierre,

2007 *Wittgenstein e i limiti del linguaggio* (2004), a cura di Barbara Chitussi, Torino: Bollati Boringhieri, 2007.

HACKER, Peter M. S.,

1986a *Insight and Illusion*, revised edition, Oxford: Oxford University Press, 1986.

1986b *The Rise and Fall of the Picture Theory*, in S. G. Shanker (a cura di), *Ludwig Wittgenstein: Critical Assessments*, Beckenham: Crom Helm, 1986, pp. 116-135.

MANCIA, Mauro (a cura di),

2005 *Wittgenstein e Freud*, Torino: Bollati Boringhieri, 2005.

MONK, Ray,

2000 *Ludwig Wittgenstein: Il dovere del genio* (1990), trad. it di Piero Arlorio, prefazione di Michele Ranchetti, Milano: Bompiani, 2000.

2008 *Leggere Wittgenstein* (2005), trad. it. di Gianni Rigamonti, Milano: Vita e Pensiero, 2008.

PESCE, Domenico,

1990 *Introduzione a Epicuro*, Roma-Bari: Laterza, 1990.

VERDE, Francesco,

2013 *Epicuro*, Roma: Carocci, 2013.

3. Strumentario

ABBAGNANO, Nicola (a cura di),

1998 *Dizionario di Filosofia*, terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, Torino: UTET, 1998.

Vocabolario Treccani.it, URL = www.treccani.it/vocabolario/.

Bibliografia di Lavoro

1. Fonti

MILL, John Stuart, *Della libertà*, a cura di Max Lerner, con uno scritto di Luigi Einaudi, Firenze: Sansoni, 1974.

MILL, John Stuart, *Saggio sulla libertà*, con una introduzione di Giulio Giorello e Marco Mondadori, Milano: Il Saggiatore, 1981.

MILL, John Stuart, *Utilitarismo*, a cura di Enrico Musacchio, Bologna: Cappelli, 1981.

2. Studi

BERGER, Fred R.,

1984 *Happiness, Justice, and Freedom: The Moral and Political Philosophy of John Stuart Mill*, Berkley: University of California Press, 1984.

CRESSATI, Claudio,

1988 *La libertà e le sue garanzie: Il pensiero politico di John Stuart Mill*, Bologna: il Mulino, 1988.

FAGIANI, Francesco,

1990 *L'utilitarismo classico da Bentham a Sidgwick*, Cosenza: Busento, 1990.

SKORUPSKI, John,

1989 *John Stuart Mill*, London: Routledge, 1989.

3. Strumentario

ABBAGNANO, Nicola (a cura di),

1998	<i>Dizionario di Filosofia</i> , terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, Torino: UTET, 1998. <i>Vocabolario Treccani.it</i> , URL = www.treccani.it/vocabolario/ .
------	---

6.3.3 Bibliografia a Numerazione Progressiva

Anche per quanto riguarda il sistema a Numerazione Progressiva, la bibliografia finale potrà assumere – e si dovrà necessariamente farlo nel caso di fonti datate – la forma di una bibliografia ragionata ed essere quindi suddivisa in tre sezioni: (1) Fonti; (2) Studi e (3) Strumentario. In ogni sezione i riferimenti saranno dati in ordine alfabetico per cognome dell'autore, preceduti da un numero d'ordine in parentesi quadre a numerazione progressiva (per es. [1] FERRARI, ...; [2] MCDOWELL, ...). Nel caso in cui di uno stesso autore vi siano più titoli pubblicati in anni diversi, l'ordine è cronologico ascendente (dal titolo meno recente a quello più recente) in base alle edizioni originali; se vi sono invece più titoli dello stesso autore pubblicati nello stesso anno, l'ordine rimane alfabetico in base alle prime parole del titolo.

Esempi

Bibliografia di Lavoro

1. Fonti

- [1] FERRARI, Franco (a cura di), *Platone: Teeteto*, Milano: BUR, 2011.
- [2] MCDOWELL, John (a cura di), *Plato: Theaetetus*, Oxford: Clarendon Press, 1973.
- [3] NANNINI, Simonetta (a cura di), *Platone: Apologia di Socrate*, Siena: Barbera, 2007.
- [4] NARCY, Michel (a cura di), *Platon: Théétète*, Paris: Flammarion, 1994.
- [5] SASSI, Maria Michela (a cura di), *Platone: Apologia di Socrate / Critone*, Milano: BUR, 1993.

2. Studi

- [6] BURNYEAT, Myles F., *Socratic Midwifery and Platonic Inspiration*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 24 (1977), pp. 7-16.
- [7] BURNYEAT, Myles F., *The Impiety of Socrates*, «Ancient Philosophy», 17 (1997), pp. 1-12.
- [8] MARASCO, Gabriele, *I processi d'empietà nella democrazia ateniese*, «Atene e Roma», 21 (1976), pp. 113-131.
- [9] SEDLEY, David N., *The Midwife of Platonism: Text and Subtext in Plato's Theaetetus*, Oxford: Clarendon Press, 2004.
- [10] STERN, Paul, *The Philosophic Importance of Political Life: On the "Digression" in Plato's Theaetetus*, «The American Political Science Review», 96 (2002) 2, pp. 275-289.

3. Strumentario

- [11] LIDDELL, H. G. *et al.* (a cura di), *A Greek-English Lexicon [LSJ]*⁴⁷ (1940⁹), with a revised supplement, Oxford: Clarendon Press, 1996.
- [12] MONTANARI, Franco (a cura di), *Vocabolario della Lingua Greca [GI]*⁴⁸ (1995), Torino: Loescher, 2013³.

Bibliografia di Lavoro

1. Fonti

- Epicuro, *Lettera a Erodoto*, in Id., *Lettere sulla fisica, sul cielo e sulla felicità*, a cura di Nicoletta Russello, prefazione di Francesco Adorno, Milano: BUR, 1994, pp. 68-71.
- Epicuro, *Lettera a Meneceo*, in Id., *Lettere sulla fisica, sul cielo e sulla felicità*, a cura di Nicoletta

⁴⁷ Una voce di questo dizionario andrà citata in nota come segue: LSJ [11], s.v. ἀρχή, oppure: Cfr. LSJ [11], s.v. ἀρχή.

⁴⁸ Una voce di questo dizionario andrà citata in nota come segue: GI [12], s.v. ἀρχή, oppure: Cfr. GI [12], s.v. ἀρχή.

Russello, prefazione di Francesco Adorno, Milano: BUR, 1994, pp. 142-155.

Wittgenstein, Ludwig, *Tractatus Logico-Philosophicus e Quaderni 1914-1916* (1961), a cura di Amedeo G. Conte, Torino: Einaudi, 1989² (prima edizione 1964).

Wittgenstein, Ludwig, *Conferenza sull'etica*, in Id., *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa* (1965-1966), a cura di Michele Ranchetti, Milano: Adelphi, 1967, pp. 5-19.

2. Studi

- [1] FUSARO, Diego, *La farmacia di Epicuro: La filosofia come terapia dell'anima*, presentazione di Giovanni Reale, Padova: Il Prato, 2006.
- [2] HADOT, Pierre, *Wittgenstein e i limiti del linguaggio* (2004), a cura di Barbara Chitussi, Torino: Bollati Boringhieri, 2007.
- [3] HACKER, Peter M. S., *Insight and Illusion*, revised edition, Oxford: Oxford University Press, 1986.
- [4] HACKER, Peter M. S., *The Rise and Fall of the Picture Theory*, in S. G. Shanker (a cura di), *Ludwig Wittgenstein: Critical Assessments*, Beckenham: Crom Helm, 1986, pp. 116-135.
- [5] MANCIA, Mauro (a cura di), *Wittgenstein e Freud*, Torino: Bollati Boringhieri, 2005.
- [6] MONK, Ray, *Ludwig Wittgenstein: Il dovere del genio* (1990), trad. it di Piero Arlorio, prefazione di Michele Ranchetti, Milano: Bompiani, 2000.
- [7] MONK, Ray, *Leggere Wittgenstein* (2005), trad. it. di Gianni Rigamonti, Milano: Vita e Pensiero, 2008.
- [8] PESCE, Domenico, *Introduzione a Epicuro*, Roma-Bari: Laterza, 1990.
- [9] VERDE, Francesco, *Epicuro*, Roma: Carocci, 2013.

3. Strumentario

- [10] ABBAGNANO, Nicola (a cura di), *Dizionario di Filosofia*, terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, Torino: UTET, 1998.
- [11] *Vocabolario Treccani.it*, URL = www.treccani.it/vocabolario/.

Bibliografia di Lavoro

1. Fonti

- MILL, John Stuart, *Della libertà*, a cura di Max Lerner, con uno scritto di Luigi Einaudi, Firenze: Sansoni, 1974.
- MILL, John Stuart, *Saggio sulla libertà*, con una introduzione di Giulio Giorello e Marco Mondadori, Milano: Il Saggiatore, 1981.
- MILL, John Stuart, *Utilitarismo*, a cura di Enrico Musacchio, Bologna: Cappelli, 1981.

2. Studi

- [1] BERGER, Fred R., *Happiness, Justice, and Freedom: The Moral and Political Philosophy of John Stuart Mill*, Berkley: University of California Press, 1984.
- [2] CRESSATI, Claudio, *La libertà e le sue garanzie: Il pensiero politico di John Stuart Mill*, Bologna: il Mulino, 1988.
- [3] FAGIANI, Francesco, *L'utilitarismo classico da Bentham a Sidgwick*, Cosenza: Busento, 1990.
- [4] SKORUPSKI, John, *John Stuart Mill*, London: Routledge, 1989.

3. Strumentario

- [5] ABBAGNANO, Nicola (a cura di), *Dizionario di Filosofia*, terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, Torino: UTET, 1998.
- [6] *Vocabolario Treccani.it*, URL = www.treccani.it/vocabolario/.

7. VARIA

7.1 Proscribenda, ovvero scelte stilistiche da evitare

(a) Evitare le frasi fatte del parlato e i *clichés* tipici della lingua dei *media* , della pubblicità e dello stile burocratico: l'effetto che producono è quello di uno stile espositivo e argomentativo scialbo, ripetitivo e in definitiva trascurato.

(b) Evitare parole inutili, ridondanze, ripetizioni, formule di modestia eccessive (per es. 'a mio sommo parere'), e perifrasi attenuative artificiose (per es. 'penso di poter dire'); evitare inoltre i barbarismi (cioè prestiti e calchi da lingue straniere) quando esiste in italiano una parola (migliore) corrispondente (per es. *non* 'supportare una tesi' *ma* 'sostenere una tesi').

(c) Evitare il plurale di modestia, cioè l'uso del pronome 'noi' in luogo del pronome 'io' per affettazione di umiltà. Si può invece usare: (1) il 'noi' cosiddetto «inclusivo», quando si vuole coinvolgere il lettore nel proprio lavoro (come nel caso dell'insegnante che in classe dice: «Quest'anno leggeremo le *Meditazioni Metafisiche* di Cartesio»); (2) la prima persona singolare, purché in modo non insistente o affettato ('In questo saggio sosterrò la seguente tesi'); (3) la forma impersonale ('In questo saggio si sosterrà la seguente tesi'). **N.B.** Il suggerimento di usare sempre la forma impersonale al posto della prima persona singolare è ormai desueto.

(d) Evitare l'uso colloquiale della locuzione 'riguardo a': *non* 'riguardo il tema in esame' *ma* 'riguardo al tema in esame'. **N.B.** Come sinonimo di 'riguardo a' evitare 'a riguardo di'. Come sinonimo di 'a questo proposito', usare 'al riguardo', non 'a riguardo'.

7.2 Uso del linguaggio di genere

Per 'linguaggio di genere' si intende l'uso «del *genere naturale* [ingl. *gender*] di alcuni nomi, cioè del genere che distingue effettivamente gli appartenenti ai due sessi (e non il *genere grammaticale* , che convenzionalmente possiedono tutti i nomi, anche quelli che designano oggetti inanimati» (BELTRAMO/NESCI 2011, p. 981). A questo proposito, è raccomandabile un uso del linguaggio di genere (e in particolare di elementi morfologici come le desinenze maschili e femminili) che non discrimini le persone di sesso femminile privilegiando il genere maschile e tramandando tutta una serie di pregiudizi negativi nei confronti delle donne. Lo scopo è quello di evitare il «sessismo linguistico» e di fare un uso della lingua rispettoso di entrambi i generi.

Semplificando una materia certamente complessa, si possono dare almeno le seguenti indicazioni:

(a) Non usate 'l'uomo' se volete riferirvi a uomini e donne. Tra l'altro, in filosofia, si tratta spesso di una cattiva traduzione del greco *ánthropos* , del latino *homo* o del tedesco *Mensch* , che invece sono termini inclusivi (e distinti quindi da *anér* , *vir* e *Mann*). In alternativa, 'l'essere umano' o 'l'individuo', 'la persona', 'le persone' o appunto 'gli uomini e le donne' o 'le donne e gli uomini' vanno bene in quasi ogni contesto.

(b) Non usate l'articolo per i nomi propri femminili: *non* 'la Arendt', *ma* 'Hannah Arendt' o 'Arendt'. **N.B.** Quest'uso dell'articolo determinativo davanti ai nomi propri femminili è un errore non solo per quanto riguarda il linguaggio di genere naturale, ma anche per quello di genere grammaticale: infatti la grammatica della lingua italiana vieta come localismo linguistico, cioè come pratica comune locale della lingua parlata, l'uso dell'articolo determinativo davanti ai nomi propri di persona in generale, sia maschili sia femminili;

(c) Usate per quanto possibile il femminile per nomi di professioni e ruoli, laddove previsto dalla lingua: per es. 'la professoressa', 'la scienziata', 'la dottoressa', ecc.

7.3 Raccomandazioni finali

(a) Quando avete pronta una stesura del saggio, non rivedetela a video, ma stampatela e rivedetela sulla copia cartacea. Il lavoro di revisione sia della forma sia del contenuto è fondamentale per la riuscita del saggio. Se è possibile, fate leggere il vostro lavoro a qualcuno in grado di darvi suggerimenti sia di forma sia di contenuto.

- (b) Cercate di dare un contributo che sia vero, cioè (1) non dite ciò che ritenete essere falso e (2) non dite ciò per cui non avete prove adeguate.
- (c) Siate pertinenti, non divagate.
- (d) Siate perspicui, cioè (1) evitate l'oscurità di espressione, (2) evitate l'ambiguità, (3) siate brevi (evitate la prolissità), (4) siate ordinati nell'esposizione.
- (e) *Be Polite!* (Siate cortesi!) (Paul Grice [1967])

8. APPENDICI

8.1 Abbreviazioni

Usare la forma corrente delle abbreviazioni. Se ne dà un elenco (quello della casa editrice Olschki di Firenze), che vuol essere solo indicativo. Per altre abbreviazioni, ordinarie e non, cfr. LESINA 1994, cap. 9, e BELTRAMO/NESCI 2011, pp. 27-31.

a. anno	n.n. non numerato
a.C. avanti Cristo	nota o n. (a scelta)
an. anonimo	N.S. Nuova Serie
app. appendice	op. opera
art. articolo	op. cit. opere citato
ca circa	p. pagina
cap. capitolo	pp. pagine
cfr. confronta	passim (citazione frequente)
cit. citato	r recto
cl. classe	s. seguente
cm, m, km centimetro ecc. (non puntati)	ss. seguenti
cod. codice	S. Serie
col. colonna	s.d. senza data di stampa
d.C. dopo Cristo	s.e. senza indicazione dell'editore
ecc. eccetera	s.l. <i>sine loco</i> (senza luogo di stampa)
ed. edizione	sec. secolo
es. esempio	sez. sezione
f. foglio	suppl. supplemento
fig. figura	t. tomo
f.t. fuori testo	tab. tabella
ibid. <i>ibidem</i> (per indicare lo stesso passo)	tav. tavola
Id. Idem (per indicare lo stesso autore)	tit. titolo
ivi (per indicare un passo diverso nella stessa opera)	trad. traduzione
loc. cit. <i>loco citato</i>	v verso (manoscritti)
misc. miscellanea	v. verso (poesia)
ms. manoscritto	vol. volume
n. numero	

Simboli

Per un vasto repertorio di simboli scientifici (matematici, logici, fisici, ecc.) e particolari cfr. BELTRAMO/NESCI 2011, pp. 137-138 (*Caratteri Particolari*) e 991-1010 (*Simboli Scientifici*).

I simboli di tastiera § e & stanno rispettivamente per 'paragrafo' e 'and'. 'Paragrafo' (§) si abbrevia anche con 'par.', 'paragrafi' (§§) con 'parr.'. Per i capoversi, invece, il simbolo è il piede di pulce ¶ (ingl. *pilcrow*).

<i>L'uso di ivi e ibidem</i>	
Ivi	Ibidem (o <i>ibid.</i> , dal latino <i>ibidem</i> , 'nello stesso luogo')
Si usa in nota per riferirsi a un'opera citata <i>nella nota immediatamente precedente</i> , quando varia la pagina o il volume (o nei classici greci e latini pagina, sezione o righe citati).	Si usa in nota per riferirsi a un'opera citata <i>nella nota immediatamente precedente</i> , quando la pagina o il volume (o nei classici greci e latini pagina, sezione o righe citati) sono gli stessi.
<i>Esempio</i>	<i>Esempio</i>
¹ CAPITONI 2013, p. 88.	¹ CAPITONI 2013, p. 87 n. 118.
² Cfr. <i>ivi</i> , pp. 86-93.	² <i>Ibid.</i>
³ Pl. R. VII 514a1-517c5.	³ Pl. R. VII 518a ss.
⁴ <i>Ivi</i> , 518a-b.	⁴ Cfr. <i>ibidem</i> .
N.B. <i>Ivi</i> e <i>ibidem</i> vogliono la lettera maiuscola solo a inizio periodo. In alcune pubblicazioni troverete i due usi invertiti (<i>ivi</i> al posto di <i>ibidem</i> e viceversa), ma è un esempio errato da non seguire.	

8.2 Accenti e Apostrofo

L'*accento*, che segnala la vocale tonica, va indicato obbligatoriamente, sotto forma di accento grave (̀) oppure acuto (́):

- su alcuni monosillabi, per non confonderli con altri di diverso significato che si scrivono allo stesso modo, ma senza segno dell'accento:

ché (cong. causale)	che (cong., pron.)
dà (ind. pres. dare)	da (prep.)
	da' (imp. pres. dare)
dì (sost.)	di (prep.)
	di' (imp. pres. dire)
è (ind. pres. essere)	e (cong.)
là (avv.)	la (art., pron., sost.)
né (cong.)	ne (pron.)
sé (pron. tonico)	se (cong., pron. atono)
sì (inter.)	si (pron., sost.)
tè (sost.)	te (pron.)

- Sui monosillabi **chiù, ciò, diè, fé, già, giù, piè, più, può, scià**.
- Su tutte le parole tronche (in cui l'accento cade sulla vocale finale).

Il segno dell'accento è sempre grave sulle vocali **à, ì, ò, ù**.

Sulla vocale e è grave (**è**) se la vocale è aperta, acuto (**é**) se la vocale è chiusa. In particolare:

- è grave nelle parole: **ahimè, caffè, canapè, cioè, coccodè, diè, gilè, lacchè, ohimè, tè**; nei francesismi come **bebè, cabarè, purè**; in molti nomi propri come **Giosuè, Mosè, Salomè**;
- è acuto nelle parole: **mercé, né, scimpanzé, sé, testé**; in **ché** e relativi composti (**affinché, perché, poiché, sicché**); in **fé** e composti (**affé, autodafé**); nei composti di re (**viceré**) e di tre (**trentatré**); nelle forme verbali del passato remoto (**credé, poté, sapé**) tranne **diè**.

N.B. Sé stesso / se stesso: Nell'uso corrente prevale la forma non accentata, ma le grammatiche e i grandi dizionari dell'italiano contemporaneo raccomandano quella con l'accento (**sé stesso, sé stessa, sé stessi, sé stesse**), perché il pronome **sé** in tutti gli altri contesti va sempre accentato per non confonderlo con la congiunzione **se** e, come scrive Luca Serianni (1997, p. 589), «[n]on vale osservare che la presenza di *stesso* elimina quest'ambiguità: con la stessa logica dovremmo togliere l'accento a *sì* quando costituisce un'unica frase, perché il contesto ci impedisce di pensare al pro-

nome riflessivo *si*». Insomma l'uso senza accento in quest'unico caso introdurrebbe una inutile variante di parola. In ogni caso, allo stato attuale sono ammesse entrambe le forme.

È facoltativo distinguere tra suono aperto e chiuso della vocale **o** per distinguere diversi significati delle parole (per es. **colto** e **còlto**).

Non previste dalla norma UNI, ma diffusamente praticate, sono le indicazioni degli accenti su parole piane (che di regola non dovrebbero recare indicazione di accento tonico), quando servono a eliminare ambiguità di significato: **prìncipi**, per distinguere da **principi** (sdrucciola, scritta senza accento); **subìto** (part. pass. di subire) per distinguere da **subito** (sdrucciola, avv. scritto di solito senza accento, ma raramente anche **sùbito**).

L'apostrofo è il segno grafico in apice identico alla virgoletta semplice destra (') che segnala i casi di *elisione*⁴⁹ (*l'apostrofo, un'elisione*) e di *troncamento* se a cadere è una sillaba intera (*un po' di pazienza, anziché un poco di pazienza*). Quando segnala un'elisione, l'apostrofo va sempre unito sia alla parola che precede sia a quella che segue, senza lasciare spazi (*un'anfora*); se invece segnala il troncamento di una intera sillaba, l'apostrofo va unito alla parola che precede e separato con uno spazio dalla parola che segue (*un po' di astuzia*).

Con i numeri, l'apostrofo si usa davanti a quelli scritti in cifre che siano letti con vocale iniziale (*l'VIII secolo a.C., l'89*); inoltre, si usa anche per indicare anni (*il '68*) o periodi (*il '500*).

N.B. (a) Non vanno mai elisi gli articoli determinativi plurali 'gli' e 'le': *gli italiani* e non *gl'italiani*, *le eliche* e non *l'eliche*. (b) Gli aggettivi 'tale' e 'quale' non si apostrofano mai (*qual è* e non *qual'è*, *un tal uomo* e non *un tal'uomo*).

8.3 Regola di citazione

Alcuni classici della filosofia (in particolare greci e latini, ma anche medievali, rinascimentali e moderni) si citano in base a una regola di citazione universale normalmente riprodotta nelle varie edizioni e traduzioni, e risalente a un'edizione di riferimento. Pertanto, queste fonti non vanno citate in base alla pagina della traduzione, che tuttavia può essere aggiunta, in alcuni casi, in parentesi, dopo la paginatura *standard*. Qui diamo solo alcuni esempi fra i più noti e ricorrenti, ma è bene sapere per ogni classico della filosofia se vi è una regola di citazione universale: per questo consultate l'insegnante di riferimento.

N.B. Qualora non vi fosse una regola di citazione universale, citare per esteso il nome dell'autore e il titolo dell'opera seguiti dall'indicazione della pagina o delle pagine dell'edizione o traduzione adottata.

8.3.1 Presocratici

Per i Presocratici, cioè per i filosofi greci che vengono prima *non* di Socrate *ma* dei Socratici, si segue l'edizione di Hermann Diels e Walther Kranz (1951-1952⁶) delle testimonianze e dei frammenti, indicando prima il numero d'ordine dell'autore citato; poi di seguito le lettere maiuscole A se si tratta di una testimonianza, B se si tratta di un frammento, C se si tratta di un'imitazione; infine, sempre di seguito, il numero del frammento e, lasciando uno spazio, le lettere maiuscole DK (le iniziali dei cognomi degli editori): per esempio, volendo citare il primo frammento di Eraclito, si scriverà: Eraclito 22B1 DK (o in forma abbreviata: Heraclit. 22B1 DK), e qualora si voglia citare il primo verso del primo frammento di Parmenide, si scriverà: Parmenide 28B1.1 DK (o in forma abbreviata: Parm. 28B1.1 DK).

8.3.2 Platone

Platone si cita seguendo la paginatura Stephanus, cioè quella dell'edizione in tre volumi di tutte le opere di Platone pubblicata a Ginevra nel 1578 da Henri II Estienne (Henricus Stephanus) e che

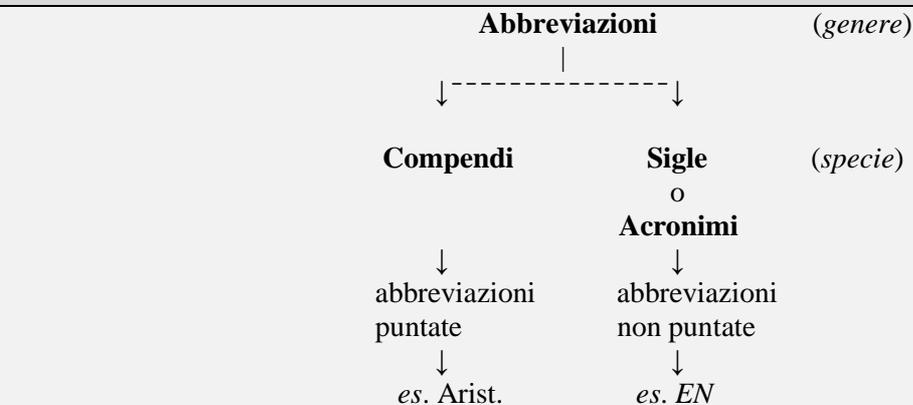
⁴⁹ Per 'elisione' si intende la caduta della vocale finale di una parola davanti a un'altra parola che inizia a sua volta per vocale.

compare in tutte le traduzioni moderne. Si deve indicare pertanto la pagina dell'edizione Stephanus, seguita immediatamente dalla lettera (maiuscola o minuscola) della sezione e dal numero del rigo: per es., volendo citare l'inizio del *Teeteto*, si scriverà: Platone, *Teeteto*, 142a1 o 142A1 (o in forma abbreviata: Pl. *Th.* 142a1). Per ogni pagina Stephanus vi sono cinque sezioni dalla *a* alla *e* di circa 10 righe di testo greco ciascuna, e quindi una pagina Stephanus contiene 50 righe circa di testo greco. Le opere divise in libri (*Repubblica* e *Leggi*) vanno citate premettendo sempre alla pagina Stephanus l'indicazione del libro in numero romano, per es. Platone, *Repubblica*, I 327a1-4 (o in forma abbreviata: Pl. *R.* I 327a1-4; Pl. *Lg.* II 652a-c).

8.3.3 Aristotele

Aristotele si cita seguendo la paginatura Bekker, cioè quella dell'edizione critica in due volumi di tutte le opere conservate di Aristotele pubblicata a Berlino nel 1831 da Immanuel Bekker e che compare in tutte le traduzioni moderne. Si deve indicare pertanto la pagina dell'edizione Bekker, seguita immediatamente dalla lettera minuscola della colonna (a o b) e dal numero del rigo o dei righe: per es., volendo citare l'inizio dell'*Etica Nicomachea*, si scriverà: Aristotele, *Etica Nicomachea*, I 1, 1094a1-5 (o 1094^a1-5) (o in forma abbreviata: Arist. *EN* I 1, 1094a1-5). Ogni pagina Bekker è divisa in due colonne (a e b) di 30 righe circa di testo greco, e quindi una pagina Bekker contiene 60 righe circa di testo greco. Le opere divise in capitoli vanno citate premettendo sempre alla pagina Bekker l'indicazione del capitolo in cifra araba, per es. Aristotele, *Categorie*, 1, 1a1 (o 1^a1) (o in forma abbreviata: Arist. *Cat.* 1, 1a1). Le opere divise in libri e capitoli vanno citate premettendo sempre alla pagina Bekker l'indicazione del libro in numero romano seguita da quella del capitolo in cifra araba, per es. Aristotele, *Analitici Primi*, I 1, 24a10 (o 24^a10) (o in forma abbreviata: Arist. *APr.* I 1, 24^a10).

Abbreviazioni



Autori greci e latini

Per i nomi degli autori greci e i titoli delle loro opere seguire le abbreviazioni del LSJ¹ (http://www.tlg.uci.edu/lsg/05-general_abbreviations.html) o dell'*Oxford Classical Dictionary* (OCD),² da integrarsi con quelle di G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, per gli autori cristiani e con quelle del siglario di K. Ziegler per i *Moralia* di Plutarco.

Per i nomi degli autori latini e i titoli delle loro opere seguire le abbreviazioni dell'*Oxford Latin Dictionary* a cura di P. G. W. Glare, da integrarsi, quando occorre, con quelle del *Thesaurus Linguae Latinae*.

¹ H. G. Liddell, R. Scott and H. Stuart Jones, *A Greek-English Lexicon*, 9th edition, Oxford: Clarendon Press, 1940, with a revised supplement edited by P. G. W. Glare, with the assistance of A. A. Thompson, Oxford: Clarendon Press, 1996.

² Simon Hornblower and Antony Spawforth (a cura di), *The Oxford Classical Dictionary*, 3rd revised edition, Oxford: Oxford University Press, 2003.

8.3.4 Descartes

L'edizione critica di riferimento delle opere di Descartes è quella in 12 volumi curata da Charles Adam e Paul Tannery (AT):

Charles Adam e Paul Tannery (a cura di), *Œuvres de Descartes*, 12 voll., Paris: Cerf, 1897-1913 / Nouvelle présentation en co-édition avec le Centre National de la Recherche Scientifique, Paris: Vrin, 1964-1974.

Volendo citare, per esempio, l'inizio della *Prima Meditazione*, si citerà il volume dell'edizione AT in numeri romani (VII) seguito dal numero della pagina o delle pagine in cifre arabe (7-8) e dall'acronimo 'AT':

René Descartes, *Meditazioni Metafisiche*, VII 7-8 AT,

a cui si potrà aggiungere in parentesi tonda l'indicazione della pagina o delle pagine corrispondenti della traduzione adottata (trad. it. di Sergio Landucci, p. 27).

8.3.5 Kant

Della *Critica della ragion pura* (*KrV*)⁵⁰ di Kant esistono, com'è noto, due edizioni originali: la prima pubblicata a Riga nel 1781, la seconda pubblicata sempre a Riga nel 1787 ma profondamente modificata rispetto alla prima. Le due edizioni sono contrassegnate convenzionalmente la prima con la lettera A, la seconda con la lettera B. A margine del testo dell'originale tedesco e di alcune traduzioni italiane troverete insieme sia l'indicazione delle edizioni (A e B) sia la rispettiva numerazione delle pagine. Volendo citare, per esempio, una pagina della *Dottrina degli Elementi*, comune alle due edizioni, si citeranno le paginature di entrambe:

Immanuel Kant, *Critica della ragion pura*, A 22, B 37,

oppure, in forma abbreviata,

Kant, *KrV* A 22, B 37,

a cui si potrà aggiungere in parentesi tonda l'indicazione della pagina o delle pagine corrispondenti della traduzione adottata (trad. it. di Costantino Esposito, p. 117).

8.3.6 Wittgenstein

Il *Tractatus Logico-Philosophicus* (*TLP*) di Wittgenstein si compone di 526 proposizioni numerate con numerazione strutturata o decimale. La regola di citazione è data pertanto dalla sequenza numerica che individua la posizione di ciascuna proposizione:

Ludwig Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus*, 6.54,

oppure, in forma abbreviata,

Wittgenstein, *TLP* 6.54,

a cui si potrà aggiungere in parentesi tonda l'indicazione della pagina o delle pagine corrispondenti della traduzione adottata (trad. it. di Amedeo G. Conte, p. 109).

⁵⁰ L'abbreviazione 'KrV' sta per 'Kritik der reinen Vernunft' ('Critica della ragion pura').

8.4 Traslitterazione del greco antico

Per la translitterazione del greco antico seguire la tabella qui riprodotta secondo le Direttive ISO (e non le tabelle che trovate comunemente sui manuali di scrittura e di stile). **N.B.** (a) il greco translitterato va sempre in corsivo (vedi *supra*, § 3.1); (b) in alcune pubblicazioni italiane troverete la *υ* (*ypsilón*), quando non è parte di un dittongo, translitterata con *u* anziché con *y* (per es. *hule* invece di *hyle*, ‘materia’): è un anglismo (e un francesismo) da evitare.

A	α	A	<i>a</i>
B	β	B	<i>b</i>
Γ	γ	G	<i>g</i>
			(<i>n</i> davanti a γ, κ, ξ e χ)
Δ	δ	D	<i>d</i>
E	ε	E	<i>e</i>
Z	ζ	Z	<i>z</i>
H	η	E	<i>e</i>
Θ	θ	Th	<i>th</i>
I	ι	I	<i>i</i>
K	κ	K	<i>k</i>
			(<i>c</i> davanti a χ)
Λ	λ	L	<i>l</i>
M	μ	M	<i>m</i>
N	ν	N	<i>n</i>
Ξ	ξ	X	<i>x</i>
O	ο	O	<i>o</i>
Π	π	P	<i>p</i>
P	ρ	R	<i>r</i>
Ρ	ρ̇	Rh	<i>rh</i>
Σ	σ / ς	S	<i>s</i>
T	τ	T	<i>t</i>
Υ	υ	Y	<i>y</i>
			(<i>u</i> nei dittonghi)
Φ	φ	Ph	<i>ph</i>
X	χ	Ch	<i>ch</i>
Ψ	ψ	Ps	<i>ps</i>
Ω	ω	O	<i>o</i>

N.B. In caso di ambiguità, le vocali lunghe η e ω vanno translitterate *ē* e *ō* (per es. *ethos/ēthos*); i dittonghi impropri α, η e φ si translitterano rispettivamente *a(i)*, *e(i)*, *o(i)*. La dieresi (¨) e lo spirito dolce (´) si omettono, lo spirito aspro (ˊ) si rende con *h*. Gli accenti si omettono nelle parole piane (per es. *physis, eleutheria*), vanno indicati invece nelle parole sdrucciole (per es. *ánthropos, éumorphos, oúreios*) e tronche (per es. *phygé*).

9. BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- BECCARIA, Gian Luigi (a cura di),
2004² *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* (1994), nuova edizione, Torino: Einaudi, 2004².
- BELTRAMO, Marina e NESCI, Maria Teresa,
2011 *Dizionario di stile e scrittura*, Bologna: Zanichelli, 2011.
- BRUNI, Francesco *et al.*,

- 1997 *Manuale di scrittura e comunicazione*, Bologna: Zanichelli, 1997.
- DEMARIA, Cristina e FEDRIGA, Riccardo,
2001 *Il paratesto*, Milano: Sylvestre Bonnard, 2001.
- DE MAURO, Tullio,
1999-2004 *Grande Dizionario Italiano dell'Uso [GDU]*, 6 voll., Torino: UTET, 1999-2004.
- DUMMETT, Michael,
1993 *Grammar & Style for Examination Candidates and Others*, London: Duckworth, 1993.
- EDIGEO (a cura di),
2013³ *Manuale di redazione: Vademecum per chi scrive e pubblica libri* (1998), nuova edizione riveduta e ampliata, Milano: Editrice Bibliografica, 2013³.
- GENETTE, Gérard,
1989 *Soglie: I dintorni del testo* (1987), a cura di Camilla Maria Cederna, Torino: Einaudi, 1989.
- GRICE, Paul,
1967 *Logic and Conversation*, in Peter Cole (a cura di), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, New York: Academic Press, 1975, pp. 41-58; trad. it. di Giorgio Moro, *Logica e conversazione: Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Bologna: il Mulino, 1993, pp. 55-77.
- IACONA, Andrea,
2005 *L'argomentazione*, Torino: Einaudi, 2005.
- LESINA, Roberto,
1994 *Il manuale di stile*, edizione 2.0, Bologna: Zanichelli, 1994.⁵¹
- MARTINICH, Aloysius P.,
2005³ *Philosophical Writing* (1989), Malden, MA: Blackwell, 2005³.
- MONTANARI, Franco (a cura di),
2013³ *Vocabolario della Lingua Greca [GI]* (1995), Torino: Loescher, 2013³.
- MORTARA GARAVELLI, Bice,
2003 *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari: Laterza, 2003.
- SANTAMBROGIO, Marco,
2009² *Manuale di scrittura (non creativa)* (2006), Roma-Bari: Laterza, 2009².
- SERIANNI, Luca,
1997 *Italiano*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, glossario di Giuseppe Patota, Milano: Garzanti, 1997 (rist. 2007).
- SIMONE, Raffaele (a cura di),
2010-2011 *Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011.
- Vocabolario Treccani.it*, URL = www.treccani.it/vocabolario/.

⁵¹ Quando nei dati bibliografici è già indicato il numero dell'edizione, non è necessario riportarlo anche in esponente.